SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I.
Anno LXII - N. 7 - 22 febbraio 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

LA LOTTA

SABATO 23 FEBBRAIO
ALLE ORE 21

CONFERENZA TELEVISIVA DEL COMPAGNO NENNI

A pag. 16
La vittoria dei metalmeccanici.

Una dichiarazione dell'on. Silvano Armaroli

Un programma socialista per il rinnovamento del Paese

L'Ente Regione premessa per lo smantellamento del vecchio Stato accentrato ed autoritario e per la edificazione di uno Stato democratico sensibile alle esigenze dei cittadini

SPAGNA E PROCESSO D'INDUSTRIALIZZAZIONE

La produzione a catena

Il compagno Silvano Armaroli — al quale avevamo chiesto se poteva anticiparci qualcosa in tema di programma socialista sul quale discuterà prossimamente il Comitato Centrale del PSI — ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Ovviamente non posso rispondere che per linee generali: i particolari risulteranno poi dall'apposita riunione che terrà prossimamente il Comitato Centrale. Tuttavia si può affermare che un programma per una legislatura che si presenta particolarmente importante per il futuro della politica italiana, non può che essere coerente con le finalità che il Partito persegue fedele alle sue concezioni dottrinarie.

Dobbiamo affermare che il PSI ha per fine la realizzazione del socialismo nel nostro Paese e che i mezzi di lotta sono quelli previsti dalla Costituzione, nella piena accettazione del pluripartitismo e del libero gioco fra maggioranza e minoranza ritenuti non fat-

(continua a pag. 9)

UNA NOVITA' AVANTI!

Guerra popolare e rivoluzione in Jugoslavia (1941 - 1945) di Jovan Marjanovic

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:
IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60
Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr.)

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

Il voto per il rinnovo del Parlamento

Alla fine di aprile si voterà per il rinnovo del Parlamento. Questi alcuni dati sugli elettori: uomini 16 milioni e 518 mila (dati provvisori al 31 dicembre) pari al 47,97 per cento; donne 17 milioni 914 mila pari al 52,03 per cento. I nuovi elettori saranno 735.000.

I parlamentari da eleggere saranno 630 per la camera e 315 per il Senato. Nel 1958 erano invece rispettivamente 596 e 246.

Queste alcune delle principali scadenze elettorali: dal 19 al 25 deposito presso il Ministero dell'interno dei contrassegni di lista e delle designazioni dei rappresentanti incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati nelle singole circoscrizioni; dal 4 al 14 marzo presentazione dei candidati; il 4 aprile scadenza del termine per la distribuzione dei certificati elettorali a cura dei Comuni; 28 aprile votazioni dalle ore 8 alle 22; 29 aprile votazioni dalle ore 7 alle 14.

VITA DI PARTITO

28 APRILE: votano 18 milioni di donne

La compagna Candini ha illustrato alle attiviste la politica del PSI in difesa delle masse femminili

Domenica 17 febbraio, presso la Federazione, ha avuto luogo una riunione di attiviste delle Sezioni di città, per discutere i temi interessanti le masse femminili; temi che il Partito intende inserire nel programma elettorale.

La riunione è stata aperta con una relazione della compagna Mirella Candini, la quale richiamando l'attenzione delle presenti sui temi che domineranno la prossima campagna elettorale, ha sottolineato la necessità che la nostra propaganda sia tesa a valorizzare le positive realizzazioni del centro-sinistra, tra cui approvazione delle leggi sul divieto di licenziamento per causa del matrimonio, sull'ammissione delle donne a tutti gli incarichi e a tutti gli uffici, e la pensione alle casalinghe. A queste devono essere aggiunte quelle di maggiore importanza quale quelle dell'Enel o quella che prevede l'istituzione della scuola media unica, provvedimenti tutti di grande valore politico e sociale.

Ciò che bisogna però parimenti fare presente al corpo elettorale, ha continuato la compagna Candini, è che la D.C. non ha tenuto fede compiutamente agli impegni che si era assunta allorchè si concordò, nel marzo scorso, il programma di governo. La D.C. si è rifiutata di adempiere ad uno dei punti più importanti che formavano il programma del governo di centro-sinistra: quello dell'approvazione delle leggi per l'istituzione delle Regioni a Statuto normale.

Per questo, la D.C., deve essere smascherata di fronte al corpo elettorale per le responsabilità che si è assunta. Il C.C. nella sua ultima riunione ha unanimente denunciato queste responsabilità giudicando il partito della D.C. colpevole della battuta d'arresto che ha dovuto subire il programma di centro-sinistra.

La compagna Candini.

Tutti i cittadini devono sapere le responsabilità che ricadono sulla D.C., la quale ancora una volta, di fronte ad una scelta di fondo da operare per lo sviluppo democratico del Paese, si è chiusa nel suo più gretto conservatorismo politico.

Spetta principalmente a noi socialisti, smascherare le responsabilità della D.C., così come spetta a noi, indicare il contributo dato dal P.S.I. perchè un corso politico nuovo si aprisse nella vita politica italiana. Alle elettrici, verso le quali nelle prossime settimane sarà rivolta la propaganda di tutti i partiti, noi dovremmo presentarci con questo bilancio di attività tentando di dimostrare loro quali sono i partiti che realmente si battono per l'emancipazione femminile e quali quelli che cercano, con metodi nuovi, a volte allettanti, di far fare alle donne qualche passo indietro riportandole al semplice lavoro casalingo e costringendole ai margini della vita della società.

Sono circa 18 milioni le donne che il 28 aprile saranno chiamate alle urne, di queste solo 7 milioni circa sono impegnate nel processo produttivo, numero che dovrà ancora aumentare se è vero che l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, si presenta oggi come un fatto irreversibile strettamente legato alla trasformazione della società.

Oggi le donne italiane si trovano nella necessità di vedere tutelato il loro lavoro, che le strutture della società siano adeguate alla nuova realtà che le vede impegnate in attività extradomestiche.

In questa riunione, ha continuato la compagna Candini, vogliamo soffermarci sui punti programmatici che il Partito dovrà darci per la prossima legislatura e la nostra attenzione dovrà ovviamente soffermarsi su quelli che più direttamente interessano le donne: quelli del diritto della difesa del lavoro e del rinnovamento del costume.

Oggi teoricamente, tutti accettano la presenza della donna nel mondo del lavoro, anche se in vari modi si cerca di contenere questa estensione e svuotarne il valore morale e politico che noi socialisti abbiamo del lavoro. E' una posizione questa, molto corrente; emerge in tutte le riviste femminili ed in molti organi di stampa di orientamento neo-capitalista.

In alcuni settori della D.C. sta facendosi strada la proposta di introdurre i tempi parziali a favore delle donne aventi carico di famiglia. E' una proposta che in un primo tempo può sembrare molto allettante, soprattutto se si ha presente le condizioni di doppio lavoro nelle quali sono sottoposte ancora oggi le lavoratrici. Nella sostanza però è una proposta che se venisse accettata metterebbe le donne in condizione di inferiorità nel momento stesso in cui si presentano sul mercato del lavoro.

Nella discussione sono intervenute le compagne: Masolini, Sibani e Francia che hanno concordato sui temi esposti, sollecitando il Partito affinchè in tutta la sua propaganda elettorale dedichi lo spazio necessario ai temi che interessano le masse femminili con particolare attenzione ai temi del lavoro chiarendone il grande valore.

La riunione si è conclusa con l'impegno delle compagne affinchè nelle sezioni e nei singoli coordinamenti si proceda alla convocazione delle Assemblee per discutere sui temi che costituiranno il programma del partito.

Periscopio

WASHINGTON — Gli USA hanno ripreso le esplosioni nucleari sotterranee nel Nevada. L'annuncio è stato dato l'8 febbraio dalla Commissione atomica statunitense. Gli esperimenti sono stati effettuati con ordigni di potenza media. L'annuncio della sospensione degli esperimenti statunitensi era stato dato il 26 gennaio scorso.

***

GINEVRA — 12 febbraio sono stati riaperti a Ginevra i lavori della Conferenza sul disarmo cui partecipano, oltre alle potenze dei due blocchi, anche rappresentanti dei paesi neutrali.

***

PANKOW — Il Consiglio dei Ministri della Repubblica democratica tedesca ha annunciato in data 10 febbraio di avere esonerato il Prof. Karl-Heinz Bartsch da membro del Governo, capo del Consiglio dell'Agricoltura e membro del Comitato Centrale del Partito Comunista per avere appartenuto alle SS. Bartsch ricopriva quelle cariche solo da tre giorni. Nella recente riorganizzazione governativa a Bartsch era stata affidata la massima responsabilità per la pianificazione dell'agricoltura.

***

LISBONA — Il Governo portoghese ha chiesto l'aggiornamento dei negoziati per l'associazione alla CEE il cui inizio era stato fissato all'11 febbraio. Questa decisione è stata presa in seguito alla rottura di Bruxelles per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Lisbona pur assecondando Parigi nel programma di una più stretta collaborazione tra la Francia e la penisola iberica ha di fatto respinto la politica particolaristica di De Gaulle. Un esponente politico portoghese ha infatti auspicato la rapida normalizzazione della vita comunitaria affermando che l'unità di pensiero e di azione della CEE è «necessaria alla salvaguardia dei legittimi interessi di tutte le nazioni occidentali».

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33
TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Jonoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue

GLI ARGOMENTI CHE SCOTTANO

RAI: struttura giuridica e rapporti con lo Stato e i cittadini

Gli avvenimenti dei quali hanno a lungo parlato i giornali delle scorse settimane, ripropongono ancora una volta il tema della RAI, della sua struttura giuridica, dei suoi rapporti con lo Stato, con il Governo, con i partiti, in relazione al più vasto problema della libertà di espressione, garantita dalla Costituzione.

Ma questi avvenimenti mettono in evidenza anche una particolare situazione che si è andata creando nell'interno della RAI e che va tenuta presente: è una situazione che risale al 1954, quando, iniziatisi i regolari programmi televisivi, il partito democristiano cominciò a rendersi conto di quale formidabile strumento di propaganda, di corruzione e di potere rappresentava la RAI, la quale, si noti bene, non è soltanto l'unica emittente radiofonica e televisiva del nostro Paese, ma è anche il più grande giornale, la più grande impresa teatrale, e, attraverso la SIPRA, la più grande azienda pubblicitaria che operi in Italia. Basti pensare che, oltre agli 8.000 impiegati fissi, dipendono praticamente dalla RAI circa 30.000 collaboratori con contratti vari, per rendersi conto di quali legami e di quanti interessi uniscano il mondo giornalistico, letterario ed artistico con l'ente di Stato.

E' dal 1954 quindi che iniziò sulla RAI una pressione che si è andata sempre accentuando, fino ad arrivare al completo possesso da parte del partito democristiano, di tutti gli organi di direzione effettiva e di controllo.

E' nel 1954 infatti che Salvino Sernesi (l'attuale Direttore dell'IRI) sospetto di troppa poca arrendevolezza, venne rimosso e rimpiazzato con il duo Guala-Vicentini (democristiano integralista l'uno - democristiano di destra l'altro): la combinazione non ebbe molta fortuna, e si passò rapidamente alla seconda: Rodinò-Arata (democristiano di destra l'uno - democristiano generico l'altro) — anche essa non troppo felice, che venne finalmente sostituita da quella attuale: Rodinò (inamovibile) - Bernabei (fanfaniano). Naturalmente queste combinazioni non si fermano al vertice, proseguono e si perfezionano a tutti i livelli ed in tutte le occasioni e riguardano sia le persone che le cose, in un gioco di pesi e di contrappesi che parte dal presupposto che la gestione del servizio radiotonico e televisivo sia un fatto interno del partito di maggioranza relativa e come tale possa essere oggetto di trattative, al massimo tra le correnti del Partito stesso.

Come questa concezione sia, oltre che assurda, pericolosa, è facile dimostrare constatando giornalmente a quale livello siano scesi i programmi, quali vette di

assurdità abbia toccato l'autocensura e come siano incoerenti e poco autorevoli i notiziari; del resto, basti pensare che in 6 mesi sono «saltati» due Direttori dei Servizi Giornalistici — Piccone Stella e Biagi — e che l'attuale responsabile è un Ragioniere già addetto ai servizi generali e quindi senza alcuna esperienza specifica, per rendersi conto della atmosfera di incertezza e di insicurezza che regna alla RAI.

A questo punto il discorso deve passare dalla situazione di fatto alle cause; è quasi superfluo precisare subito che non condividiamo minimamente il pensiero di coloro i quali in nome di una generica libertà di espressione vorrebbero che l'esercizio della radio e della televisione fosse aperto alla iniziativa privata e citano a questo proposito l'esempio degli Stati Uniti d'America

Non condividiamo questa impostazione, innanzitutto perchè un regime di libera concorrenza ha bisogno, per attuarsi, che i componenti possono essere in numero sufficiente a rendere effettiva la concorrenza stessa; ora è noto che le gamme di onde radioelettriche sono attribuite in modo limitato ai vari Stati, attraverso rigidi accordi internazionali, il chè comporta una obbiettiva limitazione delle possibilità di esercizio dei servizi relativi nell'interno degli Stati stessi: sono queste le ragioni per le quali i maggiori paesi europei hanno accentrato il servizio in uno o pochi organismi generalmente di carattere pubblico: in Francia la «Radiodiffusion - Télévision Française» ente pubblico controllato dal Ministero delle Informazioni, in Inghilterra la «British Broacasting Corporation» ente pubblico controllato dal Parlamento, in Germania i vari enti regionali di diritto pubblico corrispondenti ai Länder, controllati da un Consiglio Federale eletto dai Parlamenti regionali; in Svezia, una Società le cui azioni sono per legge in mano delle associazioni professionali, sindacali, religiose, cooperative, industriali, ecc.

In Italia, come è noto, le azioni della RAI sono possedute quasi interamente dall'IRI; una quota minore è della SIP e quote insignificanti di privati.

Non condividiamo inoltre l'impostazione suddetta perchè la sua attuazione non comporterebbe alcun effettivo miglioramento nella libertà di espressione: essa provocherebbe anzi la creazione di un monopolio privato che, in un campo così delicato, creerebbe delle conseguenze di portata incalcolabile; avremmo infatti la televisione della Pirelli, la radio della Edison, e così via, come abbiamo oggi «Il Corriere della Sera» «24 ore» ecc.

Del resto, quando nel 1952 scadde la concessione, i concorrenti che si presentarono furono, oltre la RAI, un gruppo di industriali milanesi, il giornale «Il Tempo» di Roma e il gruppo Lauro a Napoli. Si noti che tutti i concorrenti della RAI presentarono la loro offerta limitatamente alle città rispettivamente di Milano, Roma e Napoli, dove in effetti, il servizio, anche sostenuto dalla sola pubblicità, poteva costituire una notevole fonte di guadagno: cosa del resto perfettamente logica: per quali ragioni un privato deve portare la televisione o la radio dove non è conveniente?

Molto chiaramente, la Corte Costituzionale, nella sentenza che chiudeva il conflitto sorto tra il Ministero delle Poste, che aveva rifiutato la concessione e la Società Tempo TV (sentenza n. 59 del 6 luglio 1960 - Presidente Perassi - Relatore Sandulli) così si esprimeva:

— «Venendo all'esame del merito, osserva la Corte che, date la attuale limitatezza di fatto dei "canali" utilizzabili, la televisione si caratterizza indubbiamente come una attività predestinata, in regime di libera iniziativa, quanto meno all'oligopolio; oligopolio totale od oligopolio locale, a seconda che i servizi vengano realizzati su scala nazionale o su scala locale. Collocandosi così tra le categorie di "imprese" che si riferiscono a "situazioni di monopolio", nel senso in cui ne parla l'art. 43 Cost., per ciò solo essa rientra tra quelle che — sempre che non vi ostino altri precetti costituzionali — l'articolo stesso consente di sottrarre alla libera iniziativa.

Nè appare arbitrario che il legislatore ravvisi nella diffusione radiotelevisiva i caratteri di attività "di preminente interesse generale», richiesti dall'art. 43 perchè ne sia consentita la sottrazione alla libera iniziativa. E' fuori discussione infatti l'altissima importanza che, nell'attuale fase della nostra civiltà, gli interessi che la televisione tende a soddisfare (informazione, cultura, svago) assumono — e su vastissima scala — non solo per i singoli componenti del corpo sociale, ma anche per questo nella sua unità)».

La sentenza della Corte Costituzionale, di fondamentale importanza contiene, a nostro parere, indicazioni valide per la soluzione del difficile e grave problema: è nell'ambito di una struttura a carattere pubblico che noi dovremo cercare la strada di un ordinamento del servizio non solo aperto a tutte le manifestazioni dell'arte e a tutte le correnti del pensiero, ma capace anche di scoprire e suscitare, attraverso un decentramento a carattere regionale, nuove forme di cultura.

A questo scopo si dovranno far funzionare gli strumenti di direzione e di controllo già esistenti (Commissione Parlamentare di Vigilanza, Comitato generale dei programmi, Comitati locali) e crearne di nuovi, si dovranno rivedere i quadri, e soprattutto eliminarne il conformismo, il paternalismo, e sostanzialmente la scettica indifferenza che sono stati i caratteri più accentuati dell'ente in questi anni.

VAUBAN

PRECISAZIONE

Dal compagno Boschetti Augusto riceviamo:

«Nel pubblicare il mio intervento avete commesso un grave errore di stampa. E' stato stampato: Evidentemente il primo caso ha rilevanza ai fini nostri. Si deve invece leggere: ...**non** ha rilevanza ai fini nostri».

CROCIERA CON IL TRANSATLANTICO «GALILEO GALILEI»

La CAMST-VIAGGI organizza dal 25 al 28 giugno una crociera a Napoli-Capri con il nuovo Transatlantico «GALILEO GALILEI» di 27 mila tonnellate, al suo secondo viaggio per l'Australia.

La quota è di Lit. 32.000 comprensiva di tutto.

Per le prenotazioni rivolgersi alla: CAMST-VIAGGI - Piazza Martiri, 10 - Tel. 237532 - 265500. **I posti sono limitati.**

ABBONAMENTO OMAGGIO

Il compagno Dr. Giorgio Gnudi ha offerto L. 1300 per un abbonamento del nostro settimanale a favore di una sezione della montagna. Gnudi ha pure sottoscritto L. 10.000 per un abbonamento all'Avanti!

IN MEMORIA

La compagna Silveria Fustini di Budrio nel ricordare la sorella Amedea nell'anniversario della sua scomparsa, offre L. 500 al nostro settimanale.

Nel 7.o anniversario della morte della compagna Maria Franzoni il marito Alfonso Cenacchi ed i figli Norma e Guerrino offrono L. 500 al nostro settimanale e L. 500 all'Avanti!.

In occasione del 7.o anniversario della morte del compianto compagno Giovanni Guidetti, la moglie e la famiglia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono L. 500 per onorarne la memoria.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

SERVIZIO GAS

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4500 cal. a 104.519 utenti

1962 - Erogati mc. 77.975.120 di gas a 9000 cal. a 133.000 utenti

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31.12.1962 133.000 utenti, di cui 47.000 utenti per riscaldamento.

SERVIZIO ACQUA

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 37.585.953

Nel 1962 Km. 31.647 di nuove condutture posate.

970.000.000 milioni di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.

Consorzio Latte di Granarolo: permanente legame socio-azienda

Nel precedente articolo, apparso sullo scorso numero della « Squilla », ci siamo soffermati su alcuni problemi relativi alla situazione del latte alimentare nella nostra provincia. In particolare, si è messo in risalto la prodigiosa evoluzione del Consorzio Latte di Granarolo, che in poco più di quattro anni è riuscito ad imporsi nell'interesse dei produttori e dei consumatori con un prodotto riconosciuto di gran lunga superiore a quello delle ditte concorrenti, perchè non anonimo, costante ed assolutamente fresco proprio in virtù del legame diretto esistente tra i soci e l'azienda di pastorizzazione.

Dalla raccolta alla distribuzione

In ultimo avevamo accennato alle necessità indilazionabile per il Consorzio di Granarolo di costruire un nuovo stabilimento moderno, razionale ed adeguato alle dimensioni conseguite. Non solo. Ma tutto nella prospettiva di concorrere, come organismo di produttori, alla normalizzazione del settore del latte alimentare, oggi affidato alla libera concorrenza — con enormi quanto assurdi costi dispersivi — quindi al caos a danno dei consumatori e dei produttori Le trattative in corso, per tramite del Comune, tra Consorzio Latte e Polenghi Lombardo, argomento sul quale ci siamo già diffusi, tendono appunto a questa normalizzazione.

Ora è interessante esaminare in che modo si articola l'attività del Consorzio Bolognese Produttori Latte nei rapporti tra le varie fasi che accompagnano il prodotto sino alla distribuzione. Abbiamo più volte affermato che esiste un legame diretto e permanente tra soci ed azienda. Ma forse questa è una affermazione che non dice abbastanza. Occorre completarla precisando che i soci sono proprietari del Consorzio e come tali provvedono direttamente alla sua gestione. **All'ultima assemblea annuale di bilancio, che si è tenuta il 9 dicembre scorso, il totale dei soci ammontava a 1528, di cui 286 coltivatori diretti, 285 affittuari e 443 mezzadri con piena disponibilità del prodotto; per il resto si tratta di soci non conferenti. Il Consiglio di amministrazione è composto di 27 soci e si riunisce ogni 15-20 giorni al massimo; l'insolito elevato numero dei componenti, pressochè al completo in tutte le riunioni, è legato alla necessità di potenziare la partecipazione attiva del socio alla formazione delle decisioni aziendali.** I 27 consiglieri difatti sono stati eletti dall'assemblea, oltre che per le loro obiettive capacità, anche in rappresentanza dei cosiddetti comitati di zona. Questi ultimi, in numero di 19, corrispondono ad altrettante « raccolte », vale a dire a gruppi di produttori il cui latte viene raccolto dallo stesso trasportatore di campagna. I comitati di zona, a loro volta, comprendono 122 membri, il cui rapporto di 1:12 con il totale dei soci garantisce appunto quel carattere peculiare di legame permanente tra socio ed azienda, che rappresenta una condizione ineliminabile per il potenziamento della coscienza cooperativistica. La gestione è assolutamente cooperativa ed il bilancio aziendale rigorosamente a costi e ricavi. La forza del Consorzio Latte e, ad un tempo, il segreto della sua affermazione — pur nelle difficili condizioni descritte — si riassumono in questi elevati contenuti di solidarietà, di fratellanza e di incondizionata fede nella superiorità dei principi cooperativi.

Presidente del Consorzio è il nostro compagno Umberto Tarozzi, di Castenaso, le cui doti di onestà e di rettitudine sembrano una meravigliosa sintesi dei nobili caratteri del sodalizio. Accanto a lui, il lavoro senza soste dei consiglieri, dei dirigenti, dei tecnici, delle maestranze, con un entusiasmo senza confronti, che in tanti difficili momenti è stato il fattore determinante di un vero miracolo.

Ma le battaglie e i sacrifici non sono terminati. Si è chiuso brillantemente un primo capitolo. Se ne apre subito uno nuovo, che comporta lotte più ardue e più complesse, perchè ad un livello più qualificato. Il prezzo del latte alla produzione, che dopo la nascita del Consorzio di Granarolo, ha subito una continua seppure ancora insufficente ascesa, non può essere considerato come una pura e semplice rivendicazione dei produttori verso chissà chi, ma deve tener conto soprattutto delle condizioni pietose in cui il latte attualmente si produce e che determinano costi enormi. Si è già parlato degli altri costi dispersivi, in conseguenza della assurda situazione di mercato libero e quindi del peso di una fitta rete di parassiti, intermediari e speculatori. Questo problema si potrà avviare a soluzione con la concessione della gestione in esclusiva da parte del Comune ai consorzi di produttori ed il Consorzio Latte, assistito da tutto il movimento cooperativo, si sta battendo per l'attuazione quanto più rapida di questo provvedimento.

I rapporti coi produttori

Sui rapporti con i produttori e con la produzione si sta manifestando chiaramente l'esigenza di elaborare una programmazione a lungo termine, se si vogliono veramente determinare le soluzioni valide per il raggiungimento dei fini propri del sodalizio cooperativo. I problemi più immediati sono quelli del potenziamento dei soci che conferiscono il latte a Granarolo e di una maggiore assistenza alla produzione.

Alla prima esigenza si sta provvedendo con un piano di attivizzazione dei comitati di zona, che dopo una serie di riunioni frazionali, hanno stabilito di assegnare ad ogni socio l'impegno di avvicinare 5 o 6 produttori, illustrando gli enormi vantaggi che garantisce il Consorzio Latte non solo da un punto di vista economico immediato, ma soprattutto in relazione alle prospettive generali di portata incalcolabile. Si tratta di un piano molto serio, alla esecuzione del quale sono ovviamente impegnati in prima persona gli stessi dirigenti e i tecnici, la cui assistenza permanente ai comitati di zona e agli attivisti rappresenta un contributo prezioso ed indispensabile. Occorre difatti ristabilire un rapporto equilibrato con il consumo. Attualmente il latte conferito dai soci è notevole, ma insufficiente a coprire le esigenze di un mercato in continua espansione per la crescente preferenza del consumatore.

Il Consorzio Latte di Granarolo è una azienda di produttori e come tale deve rimanere. Non si può accogliere il principio del reperimento del latte attraverso i trasportatori privati, senza provocare alla lunga preoccupanti squilibri che possono pregiudicare la politica cooperativistica dell'azienda e la sua preziosa funzione nei rapporti tra produttori e mercato. Per ciò auguriamo il miglior successo a questo piano di conquista di nuovi soci e siamo certi che risultati lusinghieri non tarderanno a manifestarsi.

Il piano di assistenza alla produzione si collega ad una vastissima gamma di problemi che non possono qui nemmeno essere elencati completamente. Tra di essi ricorderemo i danni enormi, che sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo sono provocati dalle condizioni in cui attual-

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

mente il latte si produce. Nell'intero paese il numero delle vacche da latte ufficialmente assistite non arriva all'1% del totale! Le stalle sono per lo più ambienti irrazionali, privi di aereazione, focolai di germi patogeni. Le malattie del bestiame che vive in questi tuguri, benchè dati ufficiali attendibili non ne esistano, colpiscono in percentuali allarmanti. L'alimentazione avviene con criteri del tutto empirici ed indiscriminati, con concezioni di gretta disponibilità stagionale. L'acquisto dei soggetti prescinde da ogni considerazione scientifica e si mantiene a livello della più ottusa incompetenza e pseudo-praticoneria.

Un piano di assistenza al bestiame

La nostra provincia non sfugge a queste regole. Eppure il latte è l'alimento più sano e più completo, in quanto assomma in sè tutti i costituenti fondamentali dell'organismo animale nei rapporti richiesti. La presenza delle sostanze proteiche, degli zuccheri, dei grassi, delle vitamine, degli aminoacidi, dei sali in rapporto ottimale ne fa un alimento pressochè indispensabile e la sua sostituzione richiede la scelta di altri alimenti in dosi che difficilmente le nostre abitudini consentono di raggiungere. Tali considerazioni aggravano la responsabilità per l'assurdo secolare disinteresse governativo. L'Italia è di gran lunga all'ultimo posto, tra i paesi del MEC e dell'EFTA, nella produzione media unitaria (20 quintali per vacca, contro ad esempio i 40 dell'Olanda, i 38 del Belgio, i 36 della Danimarca); è all'ultimo posto nel consumo medio pro-capite del latte alimentare, con 62 litri annui, contro i 273 della Gran Bretagna, i 257 della Finlandia, i 175 dell'Olanda e i 121 della Germania Occidentale. Nella stessa regione emiliana il consumo annuo non raggiunge i 90 litri a testa. Quindi, pur non escludendo affatto l'esistenza di un notevole indice di elasticità della domanda in rapporto all'entità del reddito, si tratta saprattutto di un problema di strutture dell'azienda contadina, di risanamento di tutto il patrimonio zootecnico, di trasformazioni tecniche e di riforme mentali. A questo enorme compito, che sta alla base del piano di assistenza alla produzione, il Consorzio Latte potrà avvalersi del contributo di tutto il movimento cooperativo, che da diversi mesi sta lavorando per l'elaborazione di un programma nel settore zootecnico. Gli strumenti fondamentali di esecuzione saranno forniti dal Consorzio Allevatori della cooperazione agricola e da tutte le organizzazioni sindacali contadine, che come già in altre occasioni dovranno impegnarsi attivamente. L'appoggio dell'Ente Locale rappresenta un altro elemento prezioso ed insostituibile; pertanto siamo lieti che l'Amministrazione Provinciale si stia da qualche tempo interessando del problema, dando vita ad un apposito consorzio. Ma non vi è dubbio che la parola decisiva spetta agli istituti governativi. Da essi attendiamo quelle misure di ordine strutturale indispensabili per dare inizio al processo di avvicinamento della zootecnia italiana a quella degli altri paesi europei, a parziale riparazione del troppo lungo periodo di grave abbandono con le desolanti conseguenze che la nostra agricoltura è costretta oggi a sopportare, anche in questo vitale settore.

ALDO RANZI

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa del compagno Prof. Dino Terzi è stata allietata dalla nascita di una bimba. Al Prof. Terzi, alla signora Adriana ed alla piccola Silvia gli auguri dei socialisti bolognesi.

Anche l'ATM ha il suo piano di sviluppo

Anche l'ATM ha un suo piano pollennale di sviluppo. Entro il 1970 dovrà rispondere ai reali compiti sempre più importanti che i trasporti pubblici saranno chiamati a svolgere. Innanzitutto nel primo semestre di quest'anno sarà completata la trasformazione della rete da tranviaria in autofilotranviaria; entro tale tempo infatti scomparirannno gli ultimi tram (Chiesa Nuova, S. Ruffillo) sostituiti dal più moderni e veloci filobus. Dal primo maggio sarà istituita la circolare periferica Nord che collegherà i quartieri periferici di Levante e Ponente con quelli posti a Settentrione della Stazione centrale. Inoltre dal primo novembre andranno in funzione 2 linee tangenziali che collegheranno i nuovi quartieri ad Est ed a Ovest; queste due tangenziali dovranno avere un carattere veloce e sfioreranno solo il centro cittadino evitando quindi i maggiori ingorghi stradali. La spesa per queste realizzazioni sarà di 145 milioni di lire.

L'ATM con un'ampia visione dei suoi compiti entro l'anno istituirà pure alcune linee suburbane che dovranno servire da «ponte» tra la città e le nuove zone industriali di Castelmaggiore, Castenaso, Anzola Emilia, che vedranno in servizio 26 autobus. Entro il 1970 inoltre si provvederà a collegare al centro urbano anche Ozzano, Pianoro e Cadriano. E' in fase di studio l'esperimento di una linea celere con corse direttissime ad agente unico. Sono già in dotazione dell'azienda gli autobus di piccola capacità idonei a questo speciale tipo di servizio. Già si studiano nuovi mezzi di trasporto la cui utilizzazione potrà avvenire nel prossimo futuro. Sembra da scartare la possibilità di una metropolitana che verrebbe a costare ben 4 miliardi e mezzo al Km. Di attuazione più probabile potrà essere la rete sopraelevata di costo assai inferiore. I servizi normali verranno comunque potenziati: entro il 1970 il parco degli automezzi da 324 salirà a 500; l'azienda così potrà far fronte alle esigenze cittadine. Basti pensare che l'indice popolazione-automezzi è passato dal 1951 ad oggi da 69 a 15. Ciò significa che nella provincia di Bologna un cittadino su 15 possiede l'automobile. I veicoli a 4 ruote circolanti in provincia erano alla fine del 1961 71.500 mentre quelli a 2 ruote 143.464. Questo si ripercuote sul traffico e fa quindi rallentare notevolmente la velocità dei trasporti pubblici. A questo proposito si può dire che, facendo un grafico in cui la velocità sia comparata al costo della mano d'opera, per una vettura che marcia ad elevata velocità un abbassamento anche notevole di questa non provoca un rilevante aumento del costo, mentre per una vettura che marcia a bassa velocità (sotto i 15 km./ora) un piccolo abbassamento di questa provoca un innalzamento notevole del costo. E questo è il caso che riguarda l'ATM.

L'On. Borghese, Vice sindaco di Bologna.

Le nuove linee in progetto provocheranno anch'esse un aumento del costo e, quindi, un aumento rilevante del disavanzo che è stato previsto nel 1963 in 2 miliardi e mezzo.

E' ormai scontato comunque che il trasporto pubblico riveste la natura di servizio sociale per cui i disavanzi altro non sono che **integrazioni comunali.** Sotto questo aspetto alcune linee vengono istituite anche se a priori se ne valuta il disavanzo (vedi Monte Donato, Lavino, Casteldebole, ecc.)

E' giusto comunque che tutti siano concordi circa la loro necessità; e si può affermare che con l'istituzione delle nuove linee ne ha tratto vantaggio tutta la collettività.

Checchè ne dicano certi consiglieri della minoranza, forse un giorno la collettività potrà servirsi gratuitamente di questo servizio.

CON LA CAMST-VIAGGI AL CARNEVALE DI VIAREGGIO

Per il terzo **Corso Mascherato** del Carnevale di Viareggio, di domenica 24 febbraio, la CAMST-VIAGGI organizza un autopullman da gran turismo con partenza da Piazza Maggiore alle ore 7.

Iscrizioni, programma dettagliato ed acquisto del biglietto a riduzione alla CAMST VIAGGI - Piazza dei Martiri 10/a - Bologna - Tel. 237532 - 265500.

Voce della "Provincia"

LA SILICOSI ACCORCIA LA VITA DI 12 ANNI

In marzo un convegno indetto dalle provincie emiliane

In data 18-19 marzo si svolgerà a Bologna, al Teatro della Ribalta, un Convegno sulla silicosi, indetto dall'Unione regionale delle Provincie Emiliane, d'intesa con la « Rivista di Sicurezza Sociale ». L'argomento è del massimo interesse poichè la silicosi, non di rado, degenera in tbc. D'altra parte la silicosi va considerata come la più grave malattia professionale. Essa è molto diffusa nelle zone minerarie, tra i lavoratori dei cantieri che scavano gallerie e nei settori delle fonderie e delle ceramiche. Il Convegno sarà aperto dall'avv. Roberto Vighi, presidente dell'Unione regionale delle provincie emiliane e dell'Unione regionale dei Consorzi antitubercolari d'Emilia-Romagna e si articolerà in alcune relazioni tra le quali sono previste le seguenti: « Il problema medico sociale » (dr. Mario Cennamo, assessore alla Sanità della « Provincia » di Bologna); « Fondamenti di patologia » (prof. Mottura, docente di anatomo-patologia all'Università di Torino); « Silico-tubercolosi » (prof. Monaco, docente di tisiologia presso l'Università di Cagliari); « Aspetti medico-legali e assicurativi » (prof. Barni, docente di medicina legale all'Università di Siena).

L'Avv. Vighi, Presidente della « Provincia », aprirà il Convegno sulla silicosi

Quelli che condannano a morte

I problemi dei silicotici stanno uscendo dal silenzio? Così pare. Se così è c'è da rallegrarsene, anche se non è più presto.

Se ne parlò l'estate scorsa in varie parti d'Italia: a Breno, in Val Camonica, dove abbondano i cosiddetti « villaggi delle vedove » poichè in essi la silicosi — che a volte colpisce il 26% dei lavoratori ha fatto strage; a Castiglione dei Pepoli — un piccolo Comune sull'Appennino bolognese — dove ogni cinque morti si ha una vittima della silicosi. Se ne è riparlato or non è molto a Torino, nel corso di un Convegno nazionale.

Il ritornello — sul tragico problema — è il solito. Le leggi sono inadeguate; quelle che dovrebbero tendere a prevenire quanto quelle che prevedono l'assistenza per chi è colpito da un male che abbrevia, in media, la vita umana di almeno dodici anni.

In definitiva, la situazione di coloro che non di rado sono dei veri e propri condannati a morte è quella che ci descrivevano recentemente i dirigenti dell'INCA di Bologna.

L'INAIL — sotto la cui competenza ricadono le malattie professionali — applica in maniera restrittiva le norme che regolano la materia.

In circa vent'anni (dal 1943, anno in cui la silicosi fu definita malattia professionale, al 1962) l'INAIL su 69.367 denunce presentate ne ha accolte solamente 21.258; vale a dire tre ogni dieci. Ben 48.109 denunce sono state contestate. Ciò non perchè fosse impossibile diagnosticare questo male, ma perchè la malattia non aveva ancora raggiunto un sufficiente grado di gravità. E qui vale la pena di sottolinea-re un fatto. I sanitari affermano non solo che bisognerebbe diffondere l'uso di maschere e di altri accorgimenti per difendere la salute dei lavoratori del piccone e della mina ma che bisognerebbe sottoporre questi lavoratori a visite periodiche onde allontanarli subito da quel lavoro qualora venisse riscontrata la silicosi, sia pure allo stadio inizialissimo.

Si aggiunga poi che su 2.886 casi di morte imputabili a malattie professionali nel periodo 1943-60 ben 2.710 (pari al 96%) sono stati determinati da silicosi e solo gli altri 176 sono stati attribuiti alle restanti 41 tecnopatie globalmente considerate.

Non appare quindi fuori luogo quanto affermava recentemente un dirigente dell'INCA di Bologna secondo il quale l'INAIL dice di applicare in maniera liberale le leggi, ma in effetti le applica « in maniera fiscale, degna dell'epoca dei Borboni o degli Asburgo ».

L'appello lanciato tempo fa dai silicotici a Castiglione dei Pepoli — affinchè i rappresentanti del popolo « sollevino e risolvano in giustizia il problema, là dove la legge nasce e viene difesa » — non dovrebbe più oltre essere ignorato dagli altri uomini; almeno da quelli di buona volontà per i quali la solidarietà umana è più di uno slogans da rilanciare di tanto in tanto.

l. e.

A Castiglion dei Pepoli abbondano le vittime della silicosi.

LA PAGINA DEI GIOVANI

F.G.S.: lotte operaie settore di maggior impegno

Il settore di maggiore impegno per la F.G.S. è sempre stato, per ovvii motivi, quello delle lotte operaie.

Nell'elaborazione del proprio discorso ideologico politico la F.G.S. ha individuato diverse cause che ostacolano fortemente le possibilità di soddisfacimento delle aspirazioni dei giovani.

«...Infatti la società italiana è caratterizzata dal permanere di alcune fondamentali distorsioni e strozzature che impediscono uno sviluppo organico della nostra economia a vantaggio di poche grandi aziende monopolistiche che creano isole ben delimitate di benessere, accentuando le sperequazioni tra zone depresse e zone evolute, tra Nord e Sud, tra montagne e pianure, tra città e campagna. Testimonianza di queste sperequazioni sono gli ingenti fenomeni di immigrazione interna, interessanti in larghissima percentuale larghe masse giovanili e che determinano condizioni favorevoli al ricatto padronale...».

Da questa analisi emerge come momento centrale della politica della F.G.S., la lotta per la risoluzione di tutti quei problemi che il processo di sviluppo capitalistico pone oggi e attraverso la risoluzione dei quali passa necessariamente una prospettiva socialista, una prospettiva di reale rinnovamento della società.

La ricerca e l'elaborazione hanno finito in alcuni casi, a causa di errata impostazione, per condurre su posizioni di operalismo sterile forse perchè i risultati non furono posti al vaglio dell'esperienza, finendo per appuntarsi questa analisi più su alcune contraddizioni evidentissime piuttosto che valutare e comprendere correttamente le situazioni nuove che lo sviluppo neocapitalistico veniva ponendo.

L'impegno di cogliere tutti i lati dello sviluppo monopolistico ha qualche volta finito per sottovalutare gli aspetti e la importanza della mediazione a livello politico per mezzo della quale si svolge il processo di trasformazione ed il peso determinante che su tale processo ha la lotta che il movimento operaio ha condotto e conduce.

Ma attraverso un esame autocritico della propria azione e della propria impostazione la F.G.S. ha compreso che la battaglia per la democrazia non rappresenta un semplice momento tattico ma è invece l'unica via per la realizzazione di un processo rivoluzionario che è, in una situazione come quella italiana odierna, il potenziamento della democrazia nei suoi Istituti e nei suoi contenuti più avanzati. Questo tanto più ora, nel momento in cui l'azione dei monopoli tende a subordinare alle proprie esigenze di profitto l'intera vita sociale, a tutti i livelli e in tutti i settori. Questa tendenza egemonica può essere battuta contrastando alle forze neocapitalistiche l'egemonia dell'attuale esperimento di centro-sinistra, così come va facendo il nostro partito, perchè questo esperimento possa trasformarsi al più presto in effettiva e sostanziale svolta, che taglia alla radice ogni possibilità di inglobare, attraverso un disegno riformistico, più o meno organico, una parte del movimento operaio la cui insostituibile funzione è invece quella di realizzare su obiettivi di democrazia sostanziale l'incontro fra masse socialiste e cattoliche, tappa storica sulla via della trasformazione della nostra società.

Quindi la nostra azione politica non può, non deve venire costretta entro le strettoie di un'analisi puramente economicistica, ma deve tenere conto di tutti gli aspetti della vita del Paese. Solo così si potrà impedire la compenetrazione fra capitale monopolistico e apparato statale incidendo sui centri di potere decisionale economico e politico, attraverso una politica di piano che non significhi semplicemente una più raziocinante distribuzione del capitale finanziario, ma che abbia invece precisi contenuti antimonopolistici. E ciò sarà possibile soprattutto attraverso la realizzazione del vasto sistema di autonomie costituzionali indispensabile per l'affermazione di tutte le rivendicazioni nate dai problemi che il neo-capitalismo ha ereditato o va ponendo ma che in ogni caso non può risolvere.

Parliamo del Centro Universitario Teatrale

Si parlò già da queste colonne e da quelle dell'Avanti! l'anno scorso per esaminare le vicende politiche che portarono alla formazione dei gruppi che dovevano reggere le sorti degli Organismi culturali della Rappresentanza, ed allora si mise in giusto rilievo come questi gruppi fossero sorti da una volontà politica ben precisa (quella della giunta Intesa-Magistratus) di escludere tutte le istanze di sviluppo culturale e democratico presenti a quel punto nella Rappresentanza Bolognese. Non sarà qui il caso di ripetere che fummo allora testimoni di una brillante operazione della «reazione in atto», anche perchè è molto più produttivo e serio esaminare ora l'attività. In questo numero intendiamo fare un breve bilancio del Centro Universitario Teatrale diretto da Alessandro Giupponi Mantella.

E lo facciamo in completa serenità.

Volendo procedere per mezzo di un semplice schema vedremo che l'attività normale (non pretendiamo certo innovazioni e progresso da certe persone) di un Centro culturale ha tradizionalmente due direzioni fondamentali:

1) attraverso uno studio serio alla ricerca nella materia dei momenti di maggiore interesse si arriva ad una verifica attraverso conferenze dibattiti, pubblicazioni, ecc.;

2) attività più propriamente produttiva consistente nell'allestimento di spettacoli teatrali.

Per quello che riguarda il primo punto la cronaca registra un'incontro con l'attore Vittorio Gassman; incontro organizzato in ogni precedente stagione e per quanto mi risulta sempre sollecitato da Gassman stesso. Per altro l'incontro fu organizzato contemporaneamente ad un'altra manifestazione universitaria per cui per la prima volta l'incontro è andato quasi deserto. Non ci risulta che nessun altro tipo di attività genericamente culturale possa essere attribuito al C.U.T. sorvolando pietosamente ogni commento a proposito dell'attività di studio e di ricerca di questo organismo quale essa ci risulta dal quadro al quale abbiamo brevemente ma esaurientemente accennato possiamo senz'altro passare al secondo punto.

A proposito della attività indicata nel punto 2, due sono gli spettacoli firmati dal C.U.T.: Il mistero di Teofilo ed Alcassino e Nicoletta *spettacolo medioevale per la regia di Gianfranco Ferri; di questo spettacolo già dicemmo l'anno scorso al suo apparire e non vogliamo ripeterci se non per sottolineare che lo spettacolo che porta la regia di Ferri non è in alcun modo da attribuire alla così detta attività produttiva del C.U.T. Il Prof. Ferri lo aveva allestito indipendentemente e già due anni prima la formazione dell'attuale direzione del C.U.T.*

Veniamo quindi all'unica attività rilevante di Alessandro Giupponi Mantella. «Un cantastorie nella città calamitosa» testi raccolti e collegati da Massimo Dursi del poeta Giulio Cesare Croce. Questo spettacolo porta la firma di Alessandro Giupponi Mantella come regista e lo stesso Alessandro Giupponi Mantella ne è l'interprete principale.

Quindi voi direte finalmente questo Alessandro Giupponi Mantella ha fatto qualche cosa che il critico possa esaminare? Qui tristemente sono costretto ancora una volta a smentirvi: lo spettacolo, come è noto, fu allestito l'anno scorso nel Teatro dei Farmacisti da Silvio Vecchietti che ne era anche l'interprete.

Lo spettacolo all'occhio di chi ha visto anche l'edizione scorsa appare quello che in verità è: una copia, una brutta copia, di quello che vedemmo al Teatro dei Farmacisti. Lo spettacolo ci è apparso squilibrato ed incoerente (squilibri ed incoerenze dovute forse a zone oscure nella memoria del «nostro») privo di quella forza esemplificatrice e storicizzante che avrebbe fatto di un testo di questo tipo un'avvenimento interessante nel contesto del lavoro di un Teatro Universitario.

Vorremmo sottolineare che nei confronti di un gruppo di giovani universitari è per noi facile e necessario usare metri idonei a comprenderne la necessaria dimensione. La critica quindi che muoviamo al C.U.T. (lungi dall'essere una critica estetica) trova il suo fondamento proprio nella dimensione universitaria che già prima avevamo indicato.

Crediamo perciò che ben altro debba essere lo spirito e l'impegno culturale di un Centro Universitario Teatrale se non vuole essere, come a noi ora appare essere, un semplice strumento atto a permettere l'esibizionismo filodrammatico di giovani leve.

GIORGIO BARBI

La dichiarazione di Armaroli

(Continua dalla 1.a pag.)
ti transitori ma condizione irrinunciabile e permanente

Noi socialisti siamo consapevoli che specie per effetto delle lotte operaie e democratiche sono profondamente mutate le condizioni della nostra società.

I nuovi metodi produttivi, le nuove fonti di energia, la spinta sempre più qualificata delle organizzazioni operaie, lo sviluppo delle industrie di base, l'aumentata importanza del settore pubblico della economia, stanno sconvolgendo la realtà economico-sociale tradizionale del Paese.

Pur essendo vero che il panorama economico è sovrastato dai monopoli privati che influiscono notevolmente sui pubblici poteri, lo Stato italiano con i suoi importanti complessi aziendali, oggi arricchiti dall'ENEL, ha la possibilità di far fare alla società un vero balzo qualitativo ed avviare un profondo processo democratico e quindi preparare la strada al socialismo.

Ciò che dobbiamo considerare positivo e premessa per le migliori speranze, è che oggi, non sono più soltanto i ceti poveri e diseredati a lottare per le riforme, ma l'intera nazione, la quale avverte che la democrazia è in pericolo finchè esse non saranno compiute.

In queste condizioni è importante che il P.S.I. divenga artefice fondamentale per le scelte della politica italiana, soprattutto per consentire allo Stato di guadagnare il tempo perduto e di adeguarsi al più presto ai cambiamenti subiti dalla società.

Ovviamente l'impostazione programmatica che l' PSI si darà attraverso i suoi organi collegiali per le imminenti elezioni politiche, rappresenterà lo sviluppo di quella piattaforma economica per la svolta a sinistra che fu elaborata unitariamente dal C.C. nel gennaio 1962.

PER LA STABILITA' DELLA DEMOCRAZIA E LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA

Il programma non può prescindere dagli ultimi avvenimenti politici tra cui vanno ricordate le inadempienze della DC verso la politica del centro-sinistra. Il PSI persegue l'obiettivo che tende dare al Paese una politica che garantisca la stabilità della democrazia ed uno sviluppo equilibrato della economia. Ciò richiede l'attuazione di precise riforme strutturali, che trovino la loro prima ispirazione nel superamento del vecchio Stato centralizzato ed autoritario, nel completamento dell'ordinamento regionale nell'attuazione dell'autonomia degli Enti Locali.

Fondamentale sarà l'impegno per affrontare il problema dei rapporti fra il cittadino e lo Stato, fra il lavoratore e il datore di lavoro nell'azienda, rendendo impossibile ogni forma di discriminazione e di intolleranza ai danni di chi professa opinioni diverse, facendo sì che l'ordine democratico più che un prodotto della legge divenga un costume della società.

Per dopo le elezioni avevamo proposto un accordo di legislatura, che avesse come premessa non solo la completa attuazione del programma che fu concordato per la politica del centro-sinistra, ma una organica politica di piano. Le inadempienze della DC hanno fatto cadere la proposta del P.S.I.

Riprendere quel disegno politico, ha detto il C.C., rimane la prospettiva del Partito ma ciò non potrà avvenire che a un livello più avanzato. E oggi soltanto dall'elettorato ci potrà giungere la spinta per far sì che la prossima legislatura possa vincere e superare le presenti remore ed inadempienze. Se il PSI avrà forza sufficiente, faremo in modo che la prossima legislatura sia quella della politica di piano, intendendo con ciò la realizzazione non di una pianificazione qualsiasi ma una pianificazione contrapposta, nelle sue finalità e nei suoi mezzi, a quella del monopolio, liberando l'Italia da quegli squilibri che duramente pesano sulla vita del nostro popolo.

Il programma del PSI ha una missione: la difesa degli interessi reali del Paese e della democrazia. La nostra società e la nostra economia sono arrivate ad un bivio. Se vogliamo che continui la espansione della produzione, e si realizzi quindi un più elevato benessere, è indispensabile impedire che nelle scelte degli investimenti abbia a prevalere l'interesse del monopolio ai danni di quelli della grande massa di consumatori. La politica di piano è necessaria al fine di garantire non uno sviluppo qualsiasi del reddito, ma un incremento del reddito legato al miglioramento del tenore di vita civile, ciò al fine di garantire un certo volume di consumi destinati a soddisfare necessità per loro natura non facilmente saturabili, onde favorire lo sviluppo di una società che ponga al proprio centro i bisogni dell'uomo.

OPERARE PER UNA GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA DEL REDDITO

Si tratta quindi di superare i termini di una economia di mercato tradizionale, cioè di una economia di concorrenza, che oggi, malgrado le apparenze, non esiste più perchè oggi sul mercato operano e decidono determinate forze economiche, le quali per la loro natura e per la potenza che esprimono, regolano tutto, produzione e consumo in un certo settore. La nostra società ha vissuto in questi ultimi tempi una situazione enormemente interessante. Abbiamo visto un notevole aumento del reddito. In pari tempo però non vi è stato eguale sviluppo della giustizia distributiva del reddito stesso. Ecco alcuni dati significativi.

Dal 1950 al 1961 il reddito nazionale è aumentato annualmente del 6%, il tasso di espansione dei consumi del 4,9%, il tasso di incremento degli investimenti lordi del 9,3%. Si constata un sensibile aumento della produttività e un monte di salari al di sotto dell'incremento della produttività. Si hanno quindi elevati profitti. Ciò prova che il cosiddetto miracolo economico si è fatto comprimendo i diritti remunerativi del lavoro.

Ancora troppi italiani vivono in condizioni intollerabili; gli squilibri fra il nord e il sud permangono. La differenza del reddito fra i diversi abitanti delle varie regioni è ancora abissale. **Nel 1961 a Milano il reddito procapite medio è stato di 750 mila lire e di appena 200.000 lire ad Avellino ed in molte zone della Sicilia e della Sardegna.**

Uno degli aspetti più preoccupanti della nostra situazione è la crisi rappresentata dalla agricoltura. La quota di partecipazione della agricoltura rispetto al reddito nazionale è scesa dal 28% nel 1950 al 17% nel 1961; se non si faranno le riforme richieste dai lavoratori tale quota di reddito è destinata ad abbassarsi al livello del 10 per cento tra pochissimo tempo.

E' ovvio che il ridimensionamento della popolazione agricola deve avvenire, ma ciò non deve costituire un ulteriore abbassamento del tenore di vita di chi necessariamente, per il bene di tutti, dovrà permanere sulla terra. Bisogna creare le condizioni che facciano sparire le distanze non solo fra chi vive in campagna e chi vive in città, ma fra chi vive del reddito agricolo e chi del reddito industriale, ovviamente il ragionamento vale non solo per l'aspetto salariale ma anche assistenziale e pensionistico degli interessati.

Nel nostro Paese è in corso un processo di trasformazione economica e sociale. Bisogna impedire il determinarsi o l'accentuarsi di turbamenti economici che avrebbero gravi ripercussioni sulla vita di vaste categorie.

La tendenza odierna col movimento di vaste masse determina la congestione di taluni centri urbani e l'abbandono di altri.

Una giusta politica economica deve organizzare gli investimenti in modo da influire sugli stessi movimenti della popolazione.

COORDINARE NELL'INTERESSE DI TUTTI IL POCESSO ECONOMICO

Non si tratta di imporre un dirigismo autoritario e burocratico, ma di favorire un equilibrato sviluppo della economia pensando di fare dell'Italia una patria sola, madre di tutti i suoi figli con pari amore, pari possibilità di esistenza. E' chiaro che non intendiamo avvilire o disconoscere le possibilità della iniziativa privata; intendiamo però, come del resto prevede la Costituzione, favorire un ordinamento nel quale l'iniziativa privata trovi le sue convenienze nell'ambito dei vasti interessi sociali.

Se il processo economico nel prossimo futuro non sarà coordinato secondo una visuale che soddisfi i bisogni di tutti, abbandonando per sempre la politica settoriale, potremmo un giorno non lontano incorrere in gravi crisi, queste, da crisi economiche si trasformerebbero in crisi di sistema che degenerebbero in soluzioni politiche autoritarie, nella soppressione della libertà e della democrazia.

La prossima legislatura quindi deve fare propria una politica che si proponga di risolvere in modo efficiente i grandi problemi della agricoltura, del Mezzogiorno, delle zone depresse, della casa per tutti, degli ospedali, dell'ordinamento della Previdenza Sociale, della assoluta garanzia di tutela della salute di ognuno e di tutti. Non è più pensabile che in un Paese come il nostro che vede già 40 milioni di cittadini organizzati nelle varie Mutue e Previdenze, venga rinviato il problema di una riforma generale.

Tutto ciò è possibile se prevarrà una politica di piano la quale trova il suo indispensabile strumento nell'Ente Regione e nella conseguente formulazione di Piani regionali di Sviluppo che sono validi non solo come fatto economico, ma anche come fatto culturale sociale e politico in quanto consentono la massima valorizzazione delle risorse naturali, di capitale e di uomini, determinano con ciò un vero fatto rivoluzionario che per la prima volta farebbe sentire nel cittadino la consapevolezza di uno Stato proprio, appunto perchè il potere non sarebbe più l'espressione di una volontà che si impone dall'alto ma di una libera scelta che nasce dal basso.

La novità delle Edizioni Avanti!

Dagli scioperi del 1943 alla lotta armata il passo sarà breve

Quel dannato Marzo 1943

L'On. Lizzadri.

Marzo 1943: ormai la stampa fascista deve dire, suo malgrado, qualche verità. E le verità sono sempre dispiaciute al regime.

Per anni i quotidiani, giorno per giorno, hanno sfornato menzogne su ordinazione. Con le famose «note di servizio» il regime diceva ai giornalisti cosa dovevano o non dovevano scrivere. Per ogni argomento, fosse politico o no, doveva esserci una linea fascista. Ecco alcuni brevi esempi. Una volta sono «*i necrologi a pagamento per gli ebrei* (che) *si possono pubblicare*» (3-10-1938). Un'altra volta è «*il discorso del duce* (che) *può essere commentato; il commento* (però) *ve lo mandiamo noi*» (23-9-1939). Il 24-7-1941 si ordina: «*Non usare l'espressione guerra-lampo a proposito della guerra di Russia*». Il 26-11-1942 si ingiungerà: «*Ignorare la relazione dell'Accademia francese di medicina sulla bontà delle carni dei topi*». Malgrado tante precauzioni che giungevano fino a far sì che si ignorassero le foto «Luce» sulla tosatura delle pecore come i compleanni del duce, siamo arrivati a questo punto: la verità viene a galla.

Anche i giornali di stretta osservanza fascista riescono a districarsi maluccio nella necessità di dire e non dire. Sempre più frequenti appaiono così le notizie di

incontri tra gerarchi fascisti e maestranze operaie. Cosa accade? Il regime si sta rappacificando con gli operai? Nulla di tutto questo. Le masse anonime si muovono. Del loro sudore e del loro sangue sono intrise le grandi opere della umana civiltà Con la loro resistenza, anche solo passiva, hanno fatto crollare imperi che sembravano eterni. Ora si muovono. Alla FIAT come in altri stabilimenti i lavoratori incrociano le braccia. Dopo tanti anni lo sciopero ha il sapore di una vera e propria rivolta. E' il principio della fine, anche se il popolo italiano dovrà conoscere altri lutti, ancora rovine. Gli italiani stanno vivendo «Quel dannato marzo 1943» di cui ci parla Oreste Lizzadri in un recente libro uscito per i tipi delle *Edizioni Avanti!*.

Con questo libro il dirigente sindacale socialista ci fa rivivere le drammatiche giornate di quel 1943 il cui ricordo dovrebbe essere scolpito a caratteri indelebili nella mente di ogni italiano.

E' in quell'anno che il regime fascista comincia a scricchiolare. E' vero che può contare sull'aiuto dei tedeschi; sulle armi di coloro ai quali Hitler ha promesso un impero che dovrebbe durare mille anni. Però la *blitz-krieg*, di cui agli slogans nazisti, ha poche probabilità di essere veramente tale. Ha ancor meno probabilità di concludersi con la vittoria delle armi naziste.

Milano e Torino sono in testa a quel moto di ribellione. Più tardi seguiranno altre città. Come in una reazione a catena ai lavoratori dell'industria si affiancheranno quelli delle campagne. Il moto è ormai irrefrenabile. Contro di esso posso-

no ben poco la polizia, le torture e financo il terrore delle SS.

Con indubbia efficacia Lizzadri ci dà un nitido quadro di quel « dannato marzo » nel quale l'attività dei Partiti antifascisti si trasferisce, dai conciliaboli segreti, nelle fabbriche e negli uffici mentre la stampa antifascista, dall'*Avanti!* a *l'Unità*, da *Italia Libera* a *Il Risorgimento*, passa di mano in mano sotto gli occhi della polizia. Ai lavoratori si affiancheranno poi gli studenti universitari. Gli uni fanno circolare slogans formalmente diversi da quelli degli altri; unica però sarà la sostanza: si chiede più pane, libertà, la fine della guerra, la cacciata dei tedeschi.

Il tempo passa. Gli eventi maturano. Si giunge così al 25 luglio 1943. Qualcuno sostiene che in quel giorno altro non si ebbe che una rivolta di palazzo per cui l'arresto di Mussolini andrebbe ascritto a merito del Re e del Gran Consiglio del fascismo. Però — dice Lizzadri — « sul terreno della ritorsione polemica si potrebbe affermare che l'una e l'altra decisione si realizzarono il 25 luglio e non dopo, proprio per il timore che, precipitando ancora la situazione, la iniziativa passasse alle masse e perciò ai partiti operai ». Comunque i Partiti antifascisti si ricompongono. Ma la guerra, la guerra fascista, anche senza il duce, continua. Continua « *per il trionfo del nazismo e, in ultima analisi, per il ritorno del fascismo* ». La contraddizione è evidente, salta agli occhi; non potrà però durare a lungo.

Ecco infatti l'8 settembre con la fuga del Re e la dichiarazione di armistizio che lascia il popolo italiano alla mercé del tedesco invasore. Evidentemente la pelle è assai importante anche per il seguace di una dinastia che si compiace di dipingersi artefice dell'unità d'Italia. Più tardi, democraticamente, il popolo italiano condannerà senza possibilità di appello il vile monarca.

Se non erriamo è Marat il quale ha scritto che le rivoluzioni cominciano a parole e finiscono con la scure. Quella italiana, che è al tempo stesso rivoluzione e guerra di Liberazione, non fa eccezione. E' cominciata coi fogli clandestini. Finirà con le armi: le impugneranno i giovani a fianco dei vecchi antifascisti, sui monti, nelle città, nelle campagne.

In questo moto generale matura un fatto di notevole importanza. Le correnti sindacali cattolica, socialista e comunista decidono di fondersi in un unico sindacato. Nel giugno 1944 nascerà così a Roma la CGIL. Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi e Oreste Lizzadri ne sono i tre massimi esponenti. La dichiarazione sull'unità sindacale raggiunta reca l'affermazione dei grandi principii su cui è fondata la CGIL: la più ampia democrazia interna, la massima libertà di espressione a tutti gli aderenti, il rispetto reciproco di ogni opinione politica e religiosa, la indipendenza dai partiti politici.

Nel rievocare quello storico avvenimento Lizzadri, unico superstite di quei tre sindacalisti, rende un commosso omaggio a coloro che non sono più, a Di Vittorio ed a Grandi.

La CGIL, quale unico organismo sindacale unitario, non mancherà dall'influire poi decisamente sulle sorti della guerra di liberazione e financo sulle trattative a conflitto concluso.

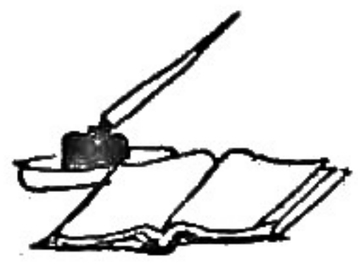
In definitiva questo di Lizzadri è anch'esso un libro di storia; di quella storia che è stata vissuta da molti di noi ma che abbiamo il dovere di conoscere ancor più: di conoscere e di meditare.

GIULIANO VINCENTI

---

(1) *Quel dannato marzo 1943*, di Oreste Lizzadri, Edizioni Avanti!, L. 800.

L'Archiginnasio ha 400 anni



Attorno al celebre edificio un tempo prosperavano traffici poco puliti

L'Archiginnasio di Bologna compie quattrocento anni: una età piuttosto rispettabile anche per un edificio monumentale, come è appunto il celeberrimo palazzo bolognese, sede fino al 1801 dell'antico Studio e poi, a partire dal 1837, della Biblioteca comunale. E, per la verità, sarebbe anche abbastanza solido e ben conservato, nonostante la veneranda età, se non avesse subito offese piuttosto pesanti nel « terribile 1944 », un anno ancora ricordato con dolore. I danni prodotti dalla incursione aerea del 29 gennaio '44 furono ingenti: a quasi vent'anni di distanza le ferite e le lacerazioni causate all'edificio non sono ancora rimarginate del tutto; prosegue tuttora il lavoro di restauro delle decorazioni e delle pitture del loggiato e il consolidamento delle strutture, sebbene la parte più importante dei lavori di ripristino sia stata completata con la inaugurazione, nel giugno del 1958, della grande sala di consultazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'antica sede dello Studio bolognese è dunque un simbolo per la cittadinanza ed in particolare per il mondo della cultura: la testimonianza più visibile dello sforzo e dell'opera svolta in tempi passati, nella città delle torri, tramandata ai posteri nelle pitture e negli stemmi, nei fregi e nei rilievi (oltre cinquemila) che istoriano le pareti del grande palazzo cinquecentesco e che vogliono ricordare tutti coloro i quali, in qualche modo, sono legati alla vita della illustre Università bolognese.

L'Archiginnasio sorse con una rapidità prodigiosa anche per quei tempi: iniziato nel febbraio del 1562, nell'ottobre del 1563 poteva già essere inaugurato. Era costato sessantatremilaottocentotrentadue lire bolognesi e molti sacrifici al Senato cittadino, ai Sindaci della Gabella, ed agli stessi Lettori, i maestri che anticamente tenevano scuola a Bologna attorniati dai discepoli accorsi da ogni regione d'Italia, d'Oltralpe e perfino da lontanissimi paesi d'oltremare, ma valeva bene gli sforzi compiuti. Nel 1563 si volle a tutti i costi rialzare dalla decadenza in cui versava già da qualche anno, lo Studio bolognese, in modo da conservare a Bologna la fama di *Alma Mater Studiorum*. Oltre a considerazioni di prestigio, bisogna pensare a ciò che le Scuole e gli studi significavano per Bologna in quel periodo (e per moltissimo tempo dopo): un rilevante cespite economico ed un non indifferente conglobamento di energie altrimenti assorbite da centri rivali.

Il palazzo sorse a fianco della basilica di S. Petronio, nell'area già occupata dalle antichissime Scuole di diritto. Queste occupavano, per tradizione, la zona che oggi è delimitata, *grosso modo*, dalle moderne piazze San Domenico, Cavour e Minghetti e dalle attuali vie D'Azeglio e Garibaldi. Si ricorderà, a questo punto, come il tratto dell'attuale via Farini tra l'Archiginnasio e via Carbonesi si chiamasse via dei Libri e come il famoso giurista Bulgaro avesse casa (ove per consuetudine si teneva scuola) proprio ove ora sorge la cappelletta di S. Maria, nel loggiato dell'Archiginnasio, lato interno del cortile. E quando si volle aprire la piazza dedicata a Cavour si abbatterono casette e viuzze abitate da scolari e da maestri dello Studio bolognese. Una lapide oggi ricorda, nell'ingresso della Banca d'Italia, l'esistenza, nei pressi, della Chiesa di S. Andrea « delle Scuole ».

Altre curiosità, meno legate all'aspetto accademico ma non meno interessanti per la storia del costume di quei tempi, si possono ricavare da una ampia pubblicazione sulla storia dell'Archiginnasio: risulta, infatti, che nelle casupole poste alle spalle dell'edificio monumentale (come il vicolo della Scimmia, e altre viuzze interne) prosperavano traffici poco puliti e avevano stanza postriboli di vilissima categoria, giungendo l'arroganza delle prostitute e degli studenti al punto da costringere le autorità del tempo a obbligare il trasferimento di queste attività poco onorevoli nella vicina Corte Galluzzi, previa erezione di una... palizzata separatrice. Ma comunque quando si aprì l'Archiginnasio erano passati i tempi in cui, stando a quanto narrano le cronache, gli stessi maestri dello Studio tenevano lezione agli studenti direttamente... in quelle ospitali case...

Con la unificazione delle scuole nell'Archiginnasio lo Studio bolognese assunse una fisionomia più precisa e si ebbe la ripresa del prestigio universitario, come un « risorgimento » vero e proprio: nacque così la « città universitaria » bolognese.

A distanza di quattrocento anni, il Comune di Bologna, ricollegandosi idealmente a quella storica inaugurazione del 1563, ha voluto ricordare la sua più illustre ed antica istituzione culturale, dando vita ad una iniziativa destinata ad una continuità: il premio per le arti e le scienze « Archiginnasio d'oro ». Questo premio verrà attribuito ogni due anni: domenica 17 febbraio sono state assegnate le prime targhe auree, nel corso di una cerimonia commemorativa con la quale si sono aperte le celebrazioni del quarto centenario del Palazzo. Per il biennio passato i premi sono andati alla memoria del letterato Francesco Flora e del giurista Enrico Redenti, ed al pittore Giorgio Morandi ed allo scienziato Giampiero Puppi, personalità che onorano la cultura e l'arte bolognesi. Bologna ha così solennemente celebrato i quattro secoli di vita dell'illustre istituzione, riunendo, nella storica sala dello Stabat Mater, docenti, studenti, intellettuali, e rappresentanti delle autorità nazionali e locali.

E. C.

NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE

Attualità di Michelangelo

Quasi fuggevole parentesi delle magre trasmissioni sugli eventi politici internazionali e nazionali, una notizia di sicuro rilievo ci è giunta nei giorni scorsi, dalla RAI: l'avvenuta costituzione, a Roma, di un Comitato per le celebrazioni del quarto centenario della morte di Michelangelo Buonarroti, non ricordo formato da chi, tanto balenante è stato l'annunzio.

Stando al computo corrente, il centenario dovrebbe cadere il 17 febbraio 1964, ma poichè i fiorentini contavano gli anni « ab incarnat'one », secondo loro il detto giorno dovrebbe appartenere al 1963. Scrive infatti il Vasari che « ai dì 17 di febbraio 1563 a ore ventitrè a uso fiorentino, che al romano sarebbe 1564, spirò per irsene a miglior vita » e che, secondo le « tre parole » del suo testamento, lasciò « l'anima sua nelle mani di Dio, il suo corpo alla terra e la roba ai parenti più prossimi ».

Fig. 1 - Michelangelo: « Prigione », alto rilievo, Firenze, Galleria dell'Accademia.

Comunque, in quest'anno, entriamo effettivamente nel periodo celebrativo del grande italiano; ed è sperabile che il Comitato romano non si faccia vivo solo l'anno prossimo con qualche iniziativa.

Ma perchè mai — mi par di sentir dire da qualcuno — ci preme tanto questo ricorso celebrativo?

Prima di tutto per l'altezza dell'ingegno in sè e per sè considerato, secondariamente perchè Michelangelo è presente mai come ora, e attuale è il suo richiamo nella nostra vita artistica, soprattutto per noi socialisti per i quali la storia serve a qualche cosa. Richiamo all'ordine, alla forma, al pensiero. Si discute oggi, epilogo critico dell'ultima e nefasta Biennale veneziana, del più o meno palese fallimento dell'« informale » e c'è chi parla del fallimento dell'astrattismo e di una possibile ripresa di un neofigurativismo e di un ritorno alla realtà e alla natura, ma, per carità, non in senso realistico o naturalistico: cose, tutte queste, e altre ancora e quant'altro, insomma, si voglia mettere al fuoco di una qualunque prospettiva nuova o vecchia, che, viste dalla posizione di Michelangelo, sembrano quello che altro non sono, giochi di parole, frasi fatte e senso estetico, idee buone per chi non sa o non vuole o non può liberarsi da ogni convenzione di scuola o di maniera o di corrente, da ogni pregiudizio, e non sa più vedere liberamente e non sa più pensare. Già un'altra volta un grande scultore moderno, Auguste Rodin, imparò la libertà di vedere e la profondità del pensare, sapendo rivivere spiritualmente — poichè non è di imitazione che si parla — l'arte di Michelangelo (1).

La quale ci insegna finalmente — e ce n'era di bisogno — cos'è la bellezza in assoluta, quel « plenum » creativo che non soffre eccezione alcuna, perchè dà il senso dell'« espresso » e del compiuto, in specie, carattere, qualità. E però ha in sè quel tanto di ribelle e di rivoluzionario, di cui si nutrirà sempre — specie per un socialista — la linfa vitale di un'arte che voglia essere eterna rivelazione della vita.

Nel secolo del finito, dell'esteriormente perfetto, egli scoprì, infatti, il non-finito (2), che non è l'« indefinito » dei romantici, tipo Cremona Rosso, Seurat ed altri, e tanto meno l'« irrazionale » o l'« inconscio » dei nevrotici e dei psicopatici e dei puri fantastici, ma è un modo visivo di penetrazione della luce nella materia o meglio di creare la poesia della plasticità; come ben si vede in questo *Prigione*, destinato alla tomba di Giulio II, ora a Firenze (fig. 1).

La plasticità della forma, ben lo sanno gli scultori — non quelli dei sassi sagomati alla Braque, alla Viani, alla Moore, alla Brancusi o dei metalli legati o piegati dalla fiamma ossidrica —, è la sublimazione delle qualità insite nel disegno. Ed ecco l'altro richiamo di Michelangelo alla funzione del disegno: non solo ritmo, armonia, scoperta e rivelazione di raccordi e bilanciamenti delle linee, ma anche composizione e distribuzione di masse, cioè spazio che si spiega e si determina, moto e vita che si articolano. Si guardi, ad esempio, questo mirabile disegno di *Tre uomini che portano un cadavere* (fig 2). La forma sembra sfaldarsi, come nella scultura or or vista, per la sua immedesimazione con papille luminose in sospensione, ma, in realtà, gli arti a forte muscolatura, i corpi pieni e pesanti dànno veramente il senso del « sustentarsi ».

Tutto ciò non può neppure immaginarsi senza un « perchè », senza qualcosa da dire, senza un contenuto, senza umani valori. Oggi, purtroppo, c'è una crisi nell'arte — come nella cultura tutta — perchè la forma è piatta, è ornamento, è superficie, non avendo l'anima di un qualsiasi contenuto. Dietro questo vuoto noi celiamo spesso un gioco intellettualistico e parliamo di spazi, di gesti, di segni, di simboli, talora senza legamenti razionali, che fanno le veci della fantasia, della trasfigurazione, del trasporto lirico. Per un socialista, non dovrebbe essere così, perchè, differentemente da un qualunque borghese, egli ha una fede, ha dei princìpi, e non può essere un « alienato », un solitario.

L'attualità dell'arte di Michelangelo è condizionata da questa esigenza, che biografi e studiosi del passato circoscrissero all'espressione della forza, dell'energia fisica, della prestanza muscolare e invece non è che infinita tristezza, corale dolore, in una parola — tante volte da Michelangelo ripetuta nelle poesie e nelle lettere —, « passione ».

REZIO BUSCAROLI

---

(1) Auguste Rodin, *L'Art*. Entretiens réunis par Paul Gsell. Paris, 1912. V. i capp. VIII e X.

(2) Rezio Buscaroli, *Michelangelo*. Ed. Tamari, Bologna. Per le varie accezioni, v. l'indice.

Fig. 2 - Michelangelo: « Tre uomini che portano un cadavere », disegno. Parigi, Louvre.

I socialisti bolognesi nella lotta di Liberazione

Mentre alcuni nostri collaboratori stanno raccogliendo testimonianze e riordinando documenti inviatici relativamente all'attività di gruppi partigiani socialisti, pubblichiamo ampi stralci di uno scritto che apparve nell'immediato dopoguerra su L'Almanacco socialista. Questo scritto non è dunque inedito ma per molti compagni ha certamente il sapore della novità. D'altra parte contiene dati e considerazioni interessanti per cui bene figura nella nostra rubrica I « socialisti e la Resistenza ». La quale rubrica, come abbiamo detto, non ha la pretesa di fornire un panorama organico della partecipazione dei socialisti alla guerra di liberazione ma solo elementi poco conosciuti od addirittura ignorati. Invitiamo quindi nuovamente compagni ed amici a collaborare con noi per la riuscita di questa iniziativa che tende anche a ristabilire una verità da qualcuno ignorata e da qualcun altro volutamente falsata.

Nel tragico bilancio della lotta di liberazione del Nord, la percentuale d'eroismo e di martirio coi quali i socialisti del bolognese vi hanno partecipato, è stato grande per contributo d'uomini nostri e di masse.

Bologna, centro militare e politico della maggiore e più lunga resistenza colla quale fascisti e tedeschi hanno cercato di contendere attraverso la « linea gotica » l'avanzata delle armate Alleate, ha contribuito alla liberazione del Nord con duemila fucilati, con quattromila caduti in combattimento, con cinquemila caduti per bombardamenti aerei, con seimila imprigionati, ventimila deportati e ottocento mutilati superstiti. Non sappiamo se vi sia città o provincia del nostro Paese che possa contendere tale tragico eroico primato, per il quale il ministro della Guerra ha deliberato la concessione della medaglia d'oro al valore della nostra città.

Il socialismo bolognese, molto tempo prima del 25 luglio, si era schierato arditamente nella lotta e, sin dalla fine del 1942, partecipava attivissimo nei comitati clandestini, al « Fronte Nazionale della Libertà » che anticipava di un anno la costituzione dei Comitati di Liberazione alla ricomposizione cellulare delle forze operaie e contadine, disperse e avvilite da oltre venti anni di dominazione fascista, per prepararle e temprarle alle successive battaglie che dovevano ineluttabilmente condurre tutto il popolo alla sua liberazione dal fascismo e dai suoi complici.

Riandando colla memoria per ricomporre le fine di quei compagni ardimentosi, ci assale lo sgomento e una tristezza infinita: i migliori sono caduti e le conseguenze di quelle perdite si ripercuotono ancor oggi dolorosamente, se stentiamo a riprenderci, a ricomporci, a definirci con omogeneità indispensabile, mentre uomini come Paolo Fabbri, come Giuseppe Bentivogli possedevano doviziosamente qualità e sensibilità per provvedere a dare autorità d'indirizzo organizzativo e politico al Partito.

Così che molto tempo prima ancora che il movimento partigiano costituisse il Comando Unico Regionale dell'Emilia e Romagna, l'organizzazione militare del Partito aveva assunto l'iniziativa di formare squadre armate di compagni e di simpatizzanti. Immediatamente dopo l'8 settembre 1943, i compagni responsabili del movimento avevano ritenuto necessario che le nostre forze dovessero venire coinvolte in un determinato settore ove si sarebbero schierate per combattere.

E, coincidenza che dimostra come il piano fosse stato studiato con particolare cura, in collaborazione coi compagni comunisti con gli amici del Partito d'Azione, tale piano teneva conto di una tecnica militare tutt'altro che disprezzabile, poichè il settore scelto era lo stesso sul quale i tedeschi successivamente costituirono i capisaldi della loro famosa linea gotica. Infatti dalle colline del riminese, su per Verucchio, Mercatino e il Montefeltro, in collegamento con le Marche, dove sul settore del Monte Capra i marchigiani si sarebbero a loro volta schierati, il primo piano del movimento combattentistico partigiano avrebbero dovuto affermarsi.

Ormai sono note le gravi difficoltà che l'organizzazione del movimento partigiano ha incontrato e come si sia trovato di fronte, in un primo tempo, a ostacoli di ogni sorta.

Ed è noto pure che si dovette abbandonare immediatamente il criterio di concentramenti di grandi masse operative, che, male armate, affatto equipaggiate, deficienti dei quadri di comando, non potevano certamente sostenere l'urto di formazioni regolari, le quali disponevano di una tecnica, di un'esperienza e di un'efficienza tali che si sarebbero certamente imposte vittoriosamente contro gli schieramenti partigiani.

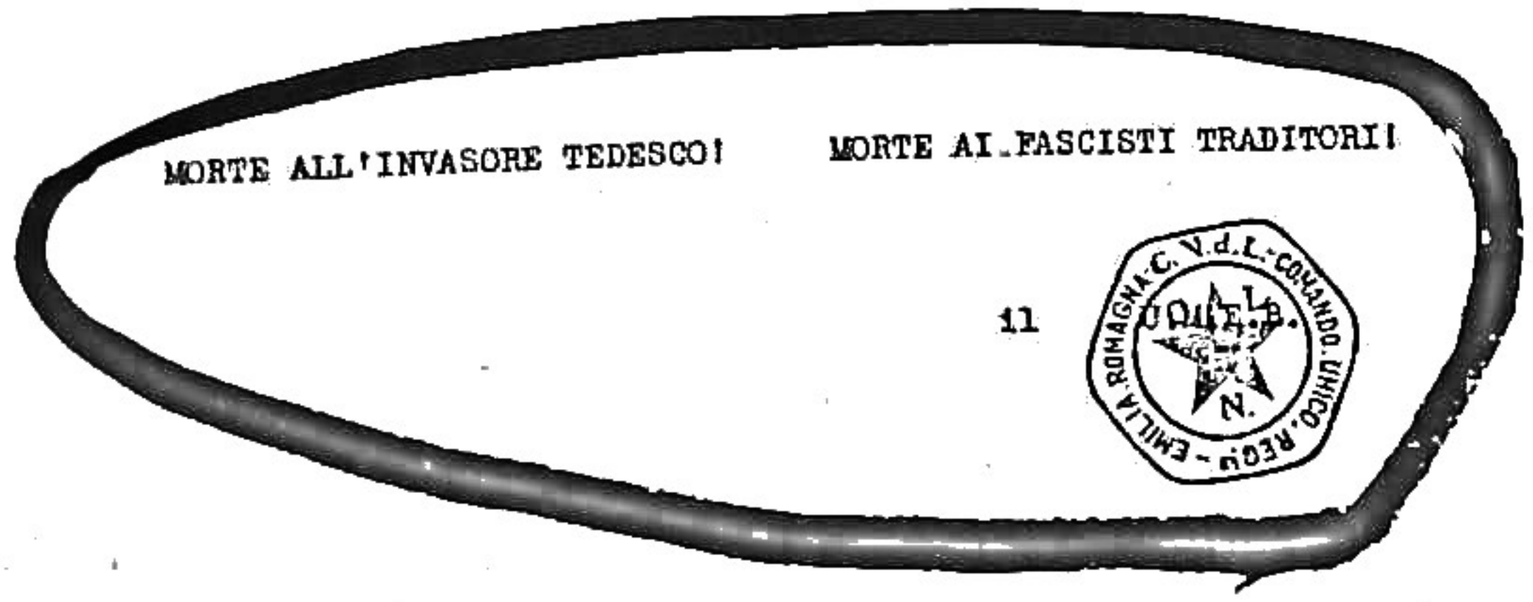
Si rese necessaria così la smobilitazione di un tale piano, e tra Verucchio e S. Leo andò disperso, tra l'altro in quei giorni, un intero reggimento di artiglieria da campagna che con tutti i suoi mezzi e gli uomini si era schierato contro i tedeschi ed i fascisti.

Ma nonostante ciò, è precisamente da questo momento che si inizia il periodo dell'epopea del garibaldinismo partigiano. Tra Granaglione e Monte Corno viene organizzata dai socialisti la prima Brigata Matteotti: a commissario politico è delegato Nino Baroncini, il quale abbandona il suo posto di segretario della risorta Federazione Socialista nella nostra regione, per assumere l'organizzazione di questa nostra prima formazione di Partito.

Da Bologna, da Molinella, da Medicina, dalla vicina Romagna i giovani nostri compagni, attraverso mille astuzie e a difficoltà di ogni genere, superano i blocchi dei tedeschi e dei fascisti seminati lungo tutte le nostre strade e raggiungono Lustrola, un villaggio di poche case, nascosto tra la catena appenninica che circonda Porretta, luogo destinato a raccogliere i nostri compagni. E con loro, per assumere il comando, s'inerpica lassù un giovane capitano alpino, un compagno di Vicenza, Antonio Giuriolo, il leggendario « Toni », e le sue gesta, la serenità colla quale portava i suoi partigiani al combattimento, la bontà e l'affetto con cui si confondeva con loro, ha circondato la sua memoria di un alone leggendario di eroismo e d'amore, che vive e vivrà imperituro su tutte le montagne tra il Bolognese e la provincia di Modena.

Quella di Baroncini e del capitano Toni fu la Brigata che si battè per tutta la durata della lotta, prima in collegamento con le altre brigate Garibaldine del Modenese e del Bolognese, al centro tra quelle di Armando che, alla sua destra, per mesi e mesi interruppe il transito tedesco sulla strada Giardini — la strada che da Modena attraverso l'Abetone porta a Pistoia — occupando Montefiorino, dove l'autorità fascista era stata sostituita da Giunte popolari: e alla sua sinistra operava coll'altra eroica Brigata del « Lupo » che nel settore di Vado spargeva il terrore tra i tedeschi e i loro sicari.

(1.o - continua)



La parola d'ordine « Morte all'invasore tedesco; Morte ai fascisti traditori » e il timbro del C.U.M.E.R. (Comando Unico Militare Emilia Romagna) ripresi da un documento del 23 marzo 1945. Chi fosse stato catturato con addosso un documento del genere sarebbe stato sicuramente torturato e poi fucilato o impiccato, o comunque ucciso in una di quelle barbare maniere in cui tedeschi e fascisti si rivelarono degli insuperabili maestri. Centinaia di staffette rischiarono la vita portando questi messaggi che resero possibile un costante collegamento all'interno della organizzazione clandestina. Inutile notare che il motto « Morte ecc. », riprodotto quasi fino alla ossessione in migliaia di documenti, faceva sì che quando qualcuna di queste missive finiva nelle mani dei nazifascisti costoro avessero sempre più chiara la sensazione di cosa poteva attenderli ad ogni angolo di strada.

La seduta del Consiglio Comunale

Assicurata la fornitura di gas per uso domestico

Approvati mutui per circa 70 milioni per importanti opere pubbliche

Laboriosa è stata la seduta del Consiglio Comunale di Giovedì 14 febbraio u.s. Si è discussa la presa di atto ed approvazione di numerose deliberazioni delle Aziende Municipalizzate, fra cui il contratto con la Ditta C.O.T.R.A.M. per la fornitura di gas naturale compresso per eventuali esigenze di consumo superiore alla misura fornita dalla S.N.A.M. e il rinnovo, a condizioni particolarmente favorevoli, del contratto per la fornitura di energia elettrica con la S.A.D.E.

E' stato indetto un concorso per l'assegnazione di quattro borse di studio del lascito « Sbarretti » per alunni delle scuole medie di L. 13.000 annue ognuna più un assegno integrativo di L. 12.000.

A far parte del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Circolante « A. Ponti » quale rappresentanti del Comune per i prossimi due anni, sono stati nominati la M° Cristina Sangiorgi, il Prof. Lao Paoletti e il Prof. Demos Palladini.

Sono poi stati approvati aumenti economici al personale, secondo gli accordi raggiunti fra l'Amministrazione Comunale e i rappresentanti Sindacali. Nella trattativa intercorsa era stato concordato l'aumento del minimo tabellare alle proposte dell'A.N.C.I. (minimo 588 mila lire) e la concessione di un assegno integrativo di L. 70 per ogni punto di coeficente a partire dal 1° febbraio 1962. Complessivamente questi accordi comportano un aumento di circa L. 16-17 mila mensili al grado iniziale più basso della gerarchia dei dipendenti Comunali.

In attesa di completare tutti i conteggi per l'aggiornamento delle tabelle organiche in base ai sopradetti aumenti è stato deliberato di concedere a tutto il personale dipendente, in pianta organica, avventizio od incaricato, un acconto corrispondente all'importo dell'assegno integrativo di 70 lire per un punto-coeficente.

E' stata infine approvata la contrattazione di diversi mutui, fra cui uno di 20 milioni di lire con la Cassa D.D.P.P. per lavori di sistemazione del Palazzo Comunale e uno di L. 48 milioni con la Cassa di Risparmio di Imola per la sistemazione di viali, giardini e del Parco delle Acque Minerali.

OILCOKE IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antranciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti - Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Stato civile

(Settimana dal 10 al 17 febbraio)

NATI

Brusa Valentino, Sentimenti Roberto, Golinelli Enzo, Galassi Giuliano, Poli Giuliano, Lucarini Luca, Utili Lidia, Ravagli Emanuela, Roncassaglia Mirco, Scarcassale Teresa, Melandri Monica, Remondini Fabio e Marchionni Rodolfo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mantellini Bruno con Ferri Odilia; Albertazzi Guido con Remondini Lidia.

MATRIMONI

Albonetti Aglauto con Monduzzi Domenica; Farolfi Gaetano con Tabanelli Egista; Biancoli Bruno con Baldassarri Rosa; Brunori Antonio con Ferrari Valeria; Melchionda Vincenzo con Valdrè Elide; Maranini Silvano con Diversi Franca Maria; Bosi Pasquale con Naldoni Giuseppina; Gardella Bruno con Gramantieri Giuseppina.

MORTI

Cenni Ettore anni 51, commerciante; Balducci Pietro a. 69; Tarzati Pierina a. 56; Bacchilega Romilde a. 80.

Il calendario dei concerti

Il Circolo della Musica comunica il calendario dei Concerti che si terrano nel Salone della Scuola « Carducci »:

21 febbraio - BRUNO MEZZENA pianista
25 febbraio - TRIO D'ARCHI (Guglielmo - Sabadini - Brancaleon)
4 marzo - LYDIA ROCCHETTI pianista
11 marzo - BRUNO APREA pianista
24 marzo - DAVID LUKACS violinista
25 marzo - JEAN MICAULT pianista
29 marzo - NARCISO YEPES chitarrista
22 aprile - MARGIT SPIRK violinista

I Concerti avranno inizio alle ore 21. L'accesso alla sala è permesso solo negli intervalli.

Concorso per applicati

In esecuzione alla deliberazione n. 26 in data 23-1-1963 della Commissione Amministratrice è bandito pubblico concorso per la copertura di due posti vacanti: uno di applicato di segreteria ed uno di applicato di ragioneria (gruppo C - categoria C1).

Le domande di ammissione dovranno pervenire od essere presentate direttamente alla segreteria delle Aziende, Via Mentana 10, entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12 del giorno 31-3-1963.

Per maggiori chiarimenti gli aspiranti potranno chiedere al suddetto ufficio di segreteria, una copia dei bandi di concorso.

PRECISAZIONE

La scuola guida « MARANI » precisa (a smentita di qualche voce) che nessuna succursale opera per detta scuola nella zona Imolese. Pertanto le iscrizioni vengono effettuate esclusivamente in via Paolo Galeati n. 17, tel. 37.94 (Piazza Corriere).

IL CREDITO AGRARIO A DOZZA

La Cassa di Risparmio di Imola, con Decreto del Ministro del Tesoro in data 23.1.1963, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica l'1.2.1963, è stata autorizzata ad esercitare il credito agrario di esercizio nel comune di Dozza, oltre che in quelli di Imola, Fontanelice e Borgo Tossignano, i cui territori erano compresi in precedente autorizzazione.

Magra discussione su un bilancio di 4 miliardi

Martedì u.s., il Consiglio di Amministrazione degli ospedali Istituti Riuniti di Imola, a maggioranza ha votato i bilanci preventivi per l'esercizio 1963, col voto contrario dei consiglieri eletti dal Consiglio Comunale.

A dire il vero, attorno ad un bilancio generale di una mole simile di attività che si aggirano sui quattro miliardi di lire, non vi è stata una discussione approfondita su tale importante problema se non da parte dei due consiglieri che hanno votato contro motivando tale voto con critiche fondate all'impostazione del bilancio.

Il voto contrario dato al bilancio generale dell'ospedale S. Maria della Scaletta, mentre all'unanimità sono stati approvati tutti gli altri, si concretizza in tre punti fondamentali:

1) Il sistema di conduzione dell'azienda agraria fa si che con i suoi mille e più ettari ha una rendita bassissima. Mentre si continua a sostenere la validità della conduzione a mezzadria, non si vuol prendere in minima considerazione le richieste avanzate dai mezzadri per una diversa ripartizione delle spese di conduzione a carico dei coloni; inoltre il consiglio di Amministrazione non ha mai preso in esame le domande per l'acquisto del podere avanzate da molti coloni, mettendo in condizioni i mezzadri di non aver fiducia nell'amministrazione e per cui se ne vanno abbandonando il fondo come già in diversi casi avviene.

Inoltre si sostiene che la conduzione a mezzadria è ancora l'unica che dà una più alta rendita, però continuando di questo passo i mezzadri se ne andranno, i poderi resteranno vuoti e dovranno essere lavorati in economia; mentre sappiamo, per averlo detto lo stesso Direttore dell'Azienda agraria, che la conduzione diretta così spezzettata ha una rendita pressochè nulla, mentre diverso sarebbe se si conducesse in economia una azienda di vasta proporzione con culture ad alto reddito, meccanizzata, ecc. ecc., cioè una azienda sperimentale modello e non più aziende di diverso tipo come si è attualmente orientati.

2) Non si può inoltre essere d'accordo sul modo con cui si utilizzano le rendite dei vari Istituti. Mentre gli Statuti affermano che le rendite ricavate dovranno essere utilizzate per l'assistenza ai poveri e bisognosi, oggi invece si utilizzano queste diversamente, casomai in lavori straordinari, mentre non si da più al Comune la somma che si è sempre data nel passato per assistere i poveri ecc.

3) Per quanto concerne il nuovo Ospedale, la relazione di bilancio fa solo un generico accenno in cui si dice far procedere gli atti, mentre ci deve essere un impegno da parte dell'Amministrazione perchè siano accelerati i tempi per l'acquisto del terreno, affinchè non ci sia il pericolo di vedere passare altri anni prima che abbia inizio la costruzione dell'ospedale, se si vuole che entro cinque o sei anni i lavori siano terminati. Questo, indipendentemente alle realizzazioni da farsi all'attuale ospedale per migliorare i servizi attuali e istituire nuovi primariati quale quello di ostetrico e ginecologia, quello ortopedico-traumatologico, per i quali tutto il Consiglio è d'accordo, sono i motivi per cui i consiglieri rappresentanti del Comune hanno votato contro.

Gli invalidi civili chiedono lavoro e assistenza

Riceviamo e pubblichiamo:

« La Sezione Comunale della L.A.N.M.I.C. (Libera Associazione Mutilati ed Invalidi Civili) di Imola, ritiene giusto esporre, sia pure in modo breve e schematico, quale è oggi la situazione degli invalidi e mutilati civili nel nostro paese.

Facciamo questo, non tanto per spirito di polemica, ma solo per appellarci a tutta la cittadinanza che già conosce le nostre condizioni ed anche per quei cittadini che ancora non sanno chi siamo e che cosa vogliamo.

Va detto innanzi tutto che la base delle sacrosante richieste avanzate dai M.I.C. ha la giusta interpretazione nell'articolo 38 della Costituzione Italiana. Partendo da qui gli invalidi civili italiani guidati dalla L.A.N.M.I.C. da oltre quindici anni si battono per ottenere il riconoscimento di tre diritti fondamentali e che sono:

1) Diritto al lavoro;
2) Diritto all'assistenza sanitaria;
3) Diritto alla pensione.

Tutti gli invalidi sanno che queste sono le cose di cui hanno più bisogno e ci sia permesso di dire che se lo Stato italiano risolvesse con opportune leggi queste richieste, la categoria avrebbe ben poco da chiedere.

Ora è stato fatto il primo passo per la soluzione dell'intero problema con il provvedimento di legge che sancisce il diritto alla assunzione obbligatoria dell'invalido o mutilato civile nei posti di lavoro. Tutti i militanti e così pure tutti i dirigenti della L.A.N.M.I.C. non ignorano che questo provvedimento assolve solo in parte i problemi della categoria, perchè si dimentica proprio di quegli infelici non collocabili che se qui a Imola sono 1500, in tutta Italia sono molti, molti di più.

Sarà piccolo quindi il passo avanti che è stato fatto con la legge del collocamento obbligatorio, è certo però che non è stato un passo indietro ».

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	9 700
Siamo sempre noi	»	200
Domenico Castellari nel rinnovare l'abbonamento al nostro settimanale	»	500
Giuseppe Conti di Casola Canina nel rinnovare l'abbonamento al nostro settimanale	»	200
Mario Nicoli nel rinnovare l'abbonamento al nostro settimanale	»	200
Nell'8.o anniversario della scomparsa del loro caro Martignani Carlo detto « Patatrac » la Famiglia lo ricorda con affetto e offre	»	500
Nell'anniversario della morte di Rodolfo Fontana le figlie offrono	»	1.000
Totale	L.	12.300

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Aspiranti conducenti!

Conseguirete la patente in breve tempo, con un'accurata preparazione che vi renderà sicuri sulle strade!

Rivolgetevi all' AUTOSCUOLA IMOLESE

Sede: Imola - Viale Nardozzi n. 7/c - tel. 50-18 (di fronte al ristorante ZIÒ)

La vittoria dei metalmeccanici

Come è ormai noto la lunga vertenza dei metalmeccanici si è conclusa con una vittoria dei lavoratori. Questi in sintesi i principali istituti contrattuali profondamente rinnovati con l'accordo firmato domenica mattina fra i sindacati e la Confindustria:

ORARIO

Dalle 48 ore settimanali precedenti, alle: 43 per la siderurgia; 44 per l'auto-avio; 45 e mezza per l'elettromeccanica, l'elettronica, la fonderia di seconda fusione e meccanica generale; 46 per la cantieristica. La riduzione si opera per « scaglioni » nel tempo: il primo subito, il secondo col 1.o gennaio '64, il terzo col gennaio '65 e il quarto col luglio '65.

Il meccanismo degli « scatti » per i vari settori dell'industria metallurgica è il seguente: siderurgia: 45 ore e mezza, 45, 44, 43; auto-avio: 46 ore e mezzo, 46, 45, 44; elettromeccanica, fonderie e meccanica: 47, 46 e mezza, 46, 45 e mezza; cantieri: 47 e mezza, 46 e mezza, 46.

L'orario di lavoro viene quindi ridotto nella stessa misura che delle aziende a partecipazione statale, ad eccezione della elettromeccanica (mezz'ora in più) e delle scadenze (sei mesi più tardi e il traguardo finale).

Va tuttavia tenuto presente che orari ridotti in campo nazionale erano già in atto nell'industria di Stato.

STRAORDINARI

Sono pagate come straordinarie le ore settimanali che superano l'orario ridotto. La percentuale di maggiorazione dalle 44 ore in poi viene aumentata dall'8 al 10 per cento.

SALARI

Aumenti del 12 per cento ai settori: siderurgico, auto-avio, elettromeccanico ed elettronico; dell'11 per cento alla meccanica generale (dal 1.o luglio '64); del 10 per cento alle fonderie ed alla cantieristica. Vanno in vigore subito. Il 10 per cento d'acconto era già stato acquisito, con decorrenza immediata, nell'accordo di massima del 23 ottobre.

Anche qui si realizzano di fatto i miglioramenti ottenuti nell'industria a partecipazione statale.

QUALIFICHE

Cinque categorie operaie invece di quattro, con i seguenti parametri (rapporti retributivi): 100 al manovale comune, 106,5 all'operaio comune di 2.a categoria; 111 all'operaio comuna di 1.a categoria; 118 all'operaio qualificato e 132 all'operaio specializzato. Per gli intermedi: 140 e 190. Per gli impiegati: 118, 126, 142, 191, 255. Per gli operai è previsto l'assorbimento del 50 per cento dell'eventuale eccedenza aziendale degli aumenti derivanti dal ricalco delle paghe-base, effettuato sui nuovi parametri. Il passaggio al nuovo livello delle operaie dell'ultima categoria avverrà gradualmente.

Si realizzano qui due principi di fondo: un'estensione e una rivalutazione delle categorie e la parità completa fra i sessi, la quale, nell'industria privata, ha un peso economico assai più rilevante che in quella di Stato.

I parametri sono inoltre allo stesso livello di quanto convenuto con l'Intersind.

COTTIMI

Soluzione rispondente allo spirito dell'accordo di massima dell'ottobre, e analoga ai risultati intersindacali (aziende IRI ed ENI, rispettivamente) circa i poteri del sindacato e le procedure; comunicazione dei criteri dettagliati di calcolo, comprese le lavorazioni « a catena »; assestamento dei tempi della durata di due mesi, con 80 per cento di paga garantito e contrattazione col sindacato nel periodo successivo, con l'8,5 per cento di guadagno garantito. Aumento dal 10 al 12 per cento del minimo di cottimo per tutta l'industria.

PREMI

Pieno diritto di contrattazione sindacale dei congegni e degli incentivi, a partire dal gennaio prossimo, o alla scadenza dei premi in atto, con basi incentivanti comprese fra il 2 e il 5 per cento delle paghe tabellari nelle aziende dai 200 ai 1000 dipendenti, e dal 4 al 7 per cento in quelle superiori ai 1000. Indennità sostitutiva dei premi in tutte le aziende inferiori ai 200 dipendenti; 2 per cento della paga immediatamente e 3 per cento dal 1.o gennaio 1965. Fine dei premi antisciopero e antisindacali.

Coi cottimi, e più ancora coi premi, si acquisisce così, in tutta l'industria, il principio dell'incentivo salariale, fisso o regolamentato sindacalmente.

DIRITTI SINDACALI

Sei ore mensili pagate di permesso ai dirigenti sindacali: affissione dei comunicati all'albo, distacchi « in aspettativa » per chi ricopre cariche sindacali o pubbliche; conferma delle istuazioni in atto e delle prerogative affidate dal vecchio contratto ai collettori. Per le trattenute, verrà predisposto un « assegno » al portatore da mille lire ogni trimestre, che il lavoratore verserà in apposite « cassette », destinandolo quale quota di contributo alla propria organizzazione.

E' la prima volta che in Italia, nei due contratti dei metallurgici, vengono riconosciuti ed istituzionalizzati questi diritti, che si associano a quelli di contrattazione.

SCATTI

Due, biennali, dell'1,50 per cento sulla retribuzione, con pagamento dal gennaio '65 poichè la decorrezna è dal 1.o gennaio scorso. Aumento del 50 per cento degli importi relativi agli scatti impiegatizi dell'accordo 1952.

INDENNITA'

Aumento dell'indennità di licenziamento: un giorno per ciascun gruppo (o « scaglione »), ad eccezione dell'ultimo per il quale la scadenza è ridotta da 18 a 15 anni.

ANZIANITA'

Liquidazione immediata dei premi di anzianità maturati.

FESTIVITA'

Verranno d'ora in poi calcolate agli effetti degli straordinari.

GIOVANI

Parità salariale totale, per tutti quelli compresi fra i 18-20 anni, con il trattamento degli adulti, con abolizione conseguente di un'altra discriminazione ingiusta, dopo quella che danneggiava le operaie.

MILITARI

Il periodo sotto le armi verrà computato agli effetti dell'indennità di anzianità.

CONGEDO

Il congedo matrimoniale retribuito è portato da 10 a 15 giorni.

EQUIPARATI

Il loro trattamento normativo (che era pari a quello degli operai) viene avvicinato del 50 per cento a quello degli impiegati.

NOCIVITA' E APPRENDISTATO

Demandati ad apposite Commissioni.

SCADENZA

Il contratto scadrà il 23 ottobre 1965, cioè avrà una durata triennale.

SI CONCLUDONO LE CONFERENZE SULLA COLTURA DEL FRAGOLONE

Domenica 24 febbraio, alle ore 9,30 — presso la Cassa di Risparmio di Imola in Via Cavour n. 53 — si concluderà il ciclo di conferenze sulla coltura e il commercio del fragolone, indette dal Centro Studi della Cassa di Risparmio di Imola, della Sezione di Imola dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e dal Consorzio per la difesa del fragolone.

Parleranno agli operatori agricoli del Circondario il Prof. **Antonio Canova** e il Dott. **Pierino Giunchi**, dell'Osservatorio delle malattie delle piante di Bologna, sul tema **« Lotta contro le crittogame e gli insetti dannosi alle piante »**.

Dott. Alvaro Patuelli
Oculista

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)
Orario:
Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:
Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle 17 alle 18
Martedì - Giovedì - Sabato dalle 15,30 alle 18
Domenica dalle 9 alle 11

Dott. Dino Coltelli
Medico Chirurgo
Specialista in Cardiologia
IMOLA
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato